

# SAGGIO

SULLE FEBBRI INTERMITTENTI

DEL DOTTOR

PASQUALE CARUSI.



NAPOLI 1802.

PRESSO MICHELE MORELLI

A spese di Saverio d' Onofrio , e Raffaele  
Palma strada S. Liguoro num. 38. e 43.

*Con licenza de' Superiori.*

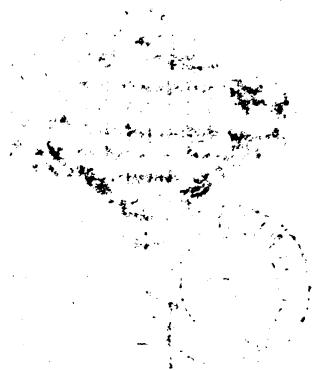


OLDON

THE GREAT

...

...



...

...

...

...

...

# AL GENIO IMMORTALE

D I

B R O W N

P. C.

**T**ue sono queste idee , Spirito Famoso , che qui si trovano sì mal consegnate . Il desiderio di giovare all' Umanità dal canto mio , me l' ha fatte trascrivere ; ed in nome dell' Umanità medesima , che tanto ti deve , alla tua memoria le consagro .

ALL INFORMATION CONTAINED

HEREIN

IS UNCLASSIFIED

DATE

1  
The following information was obtained from the records of the Department of the Interior, Bureau of Land Management, and is being furnished to you for your information. It is not to be used for any other purpose without the express written consent of the Bureau of Land Management.

## PREFAZIONE.

---

**L**Le febbri intermittenti sono presso di noi endemiche, mentre in ogni anno sul primo apparir dell'estate, nel decorso di essa, e soprattutto nell'avvicinarsi dell'autunno sogliono manifestarsi sotto l'aspetto di terzane, quartane, ec. Sono inoltre tanto generali, che senza cadere in errore si possono calcolare per la metà delle malattie, che osservansi in queste nostre contrade. Or sebbene dovesse esser legge di ciascun medico di adoperar ogni attenzione nella ricerca di que' morbi, che più di frequente infestano tra' il popolo, pure questi si trascurano per l'ordinario, e tutta la studio s'impiega su di qualche malattia, che una o due volte riesce osservata nel corso della vita. Tale è il caso delle intermittevoli. Malgrado i lumi somministratici dal Cel. Morton, Werlhoff, Borsieri, Cullen ec., i quali con precisione ci hanno destagliato il metodo di cura di queste malattie, tutta volta vediamo con rincrescimento perire tanti individui, che forse avrebbero recuperata la primiera salute, mettendosi in pratica que' suoi precetti. E' vero, che i mezzi che la nostr' arte somministra, siano tante volte insufficienti a restituire la sanità un uomo caduto in pe-  
gno

ricolosa malattia, ma è indubitato ancora, che le più perniciose intermittenti possono immediatamente dileguarsi, purchè a tempo si ricorra all' uso degli eccitanti. All' incontro le terzane le più miti spesso hanno un esito fatale. Dunque si può con franchezza dire, che in simili circostanze o si lasciano passare nell' inazione que' preziosi momenti, che giammai più non ritornano, o si adoprano de' mezzi, che accrescono la ferocia del morbo, o che almeno fanno che il medesimo segua sicuro il suo corso. Questi due punti interessanti, come pure la considerazione di alcune malattie originate dalle intermittenti formano l' oggetto del presente Opuscolo.

Sebbene, come ho detto di sopra, la cura delle intermittenti si fosse da molto tempo pressochè sviluppata, pure vi mancava quell' unità, che è tanto necessaria nel trattamento di qualunque malattia a fin di non rompere nello scoglio della diversa apparenza de' sintomi. Brown, che ci ha lasciato un sistema il più conseguente e ragionevole, ha riempito questo vuoto. Egli mettendoci avanti gli occhi le vere cagioni delle febbri, di cui parliamo, ed eliminandone le immaginarie, ne ha fissata la cura conveniente. Le cure brillanti da me operate, e che prima di conoscere la di Lui teoria, con quell' stessi mezzi, ch' Egli propone, mi avevano indotto a dubitare dell' antico metodo di medicare, e per-  
ciò

sì ad abbandonarlo; ma dopo che mi avvidi, mediante il nuovo sistema, che questi istessi fatti, che a me sembravano isolati, fossero sostenuti dalla ragione, e dalla costante esperienza, non potei fare a meno di pienamente abbracciarlo (1).

Ecco il motivo, per cui in questo Saggio io parlo il linguaggio Browniano. Io l'ho scritto per comoda de' giovani miei compaesani: se colla loro industria, le osservazioni, che vi si contengono, possano essere di qualche vantaggio all'Umanità, avrò soddisfatto al più grande de' miei desiderj!

---

(1) Il più grande argomento, che si possa appor-  
tare in favore del Brownianismo è certamente il felice  
risultato nella cura delle malattie. Il Browniano dun-  
que esponendo i semplici fatti accaduti (senza brigarsi  
di altro, può pienamente convincere i suoi avversarj,  
come Diogene facendosi una passeggiata nel portico  
convince colui, che gli negava la possibilità del moto.  
Del resto, tutti quelli che hanno risposto agli Anti-  
Browniani non possono meritare, che della gran lode,  
giacchè metiendo da banda il loro zelo per la verità,  
mediante le loro riflessioni, si è posto nel più lumen-  
oso punto di vista la teoria, ch'era in questione. Tra  
questi merita certamente uno de' primi luoghi il dottis-  
simo Dottor Fascetti, il quale per abbattere le difficul-  
tà proposte dal Dottor Mea, ha riunito tutto quello, che  
vi era di più grande nel nuovo sistema. La di lui Me-  
dicina Browniana giustificata è degna di esser letta da  
tutti, e per tal motivo viene generalmente desiderata.

S. R. M.

A. S. M. D. Salvator Ronchi perlegat, S in  
scriptis referat.

Neapoli die XI. Mensis Junii 1802.

F. A. C. MAJ.

IL Saggio sulle Febbri intermittenti del Dot-  
tor D. Pasquale Caruso nulla contiene, che  
offende la Regalia, o' il buon Costume, essendo  
un' opera di pura Medicina. Sono perciò di pa-  
tere, che possa permettersi la stampa, purché  
altrimenti non istia opportuno la M. V.

Umilissimo Vassallo  
Salvatore Maria Ronchi.

Visa Relatione Regii Revisoris D. Salvatoris Mariae  
Ronchi, de commissione Rey. Regii Cappellani Majoris

Die 13. mensis Octobris 1802. Neapoli

Regalis Camera S. Clara providet, decernit, atque man-  
dat, quod imprimatur cum inserta forma presentis sus-  
pensis libelli, ac approbationis dicti Revisoris. Verum no-  
publicetur, nisi per ipsum Revisorem, facta iterum revi-  
sione, afferretur, quod concordat, servata forma Regalium  
Ordinum, ac etiam in publicatione servetur Regia Pragm.  
Hoc sum &c.

BISOONI

CIANCIULLI  
V. Ad. R. C.

Ammora.

III. Marchio de Jorio Praef. S. R. C. & cateri Ill.  
Aularum Praefecti, tempore subscriptionis impediti.



# SEZIONE I.

## C A P. I.

### *Descrizione della Febbre, Intermittente.*

1. **Q**Uell'astenia generale, che nel suo corso manifesta delle più o meno perfette apirefsie, e de' parosismi per l'ordinarie consistenti in un accesso di freddo, caldo e sudore, costituisce la febbre intermittente (1).

2. Che veramente queste febbri consistano in una debolezza, e dimostrano i varj fenomeni, che accompagnano il parosismo. Osservate un soggetto durante l'accesso del freddo: cerca egli di mettersi in luogo caldo; ben tosto sente difficoltà nel respiro, ed oppressione; ha una sete inestinguibile, che per mezzo dell'acqua fredda si cambia in vomito: il volto si scolora,

A

e si

---

(1) Con questa definizione, che è difettosa, si viene a conoscere ciocchè per tanto tempo è stato nascosto agli occhi de' medici, i quali col voler formare delle belle teorie, e trascurando tutto quello che si suole osservare nel corso ordinario della vita, hanno messe in campo alcune idee, che solamente esistevano nella loro accesa fantasia. A noi non importa neppure farne menzione, mentre non ne possiamo ritrarre alcun vantaggio. Solamente ci giova qui riflettere, che se le intermittenti consistono nella general debolezza, dobbiamo fondarne la cura su l'uso degli eccitanti, i quali perchè sempre vantaggiosi, ci confermano in questa idea, più di quello che potrebbero fare e la considerazione de' sintomi, e la ricerca delle cagioni produttrici.

2  
e si rende pallido: le labbra, e le unghie si fanno livide, la pelle aspra, e contratta, e le estremità diminuiscono di volume. Le ulcere che in qualcheduno possano ritrovarsi asciugarsi, ed i polsi appariscono interni, intermitten-  
ti, e frequentissimi. Finalmente le funzioni intellettuali, come anche le sensazioni s'indeboliscono, o s'interrompono; comparisce il delirio, il moto muscolare si rende torpido, ed impotente; in somma tutto annuncia debolezza.

3. Al freddo succede il calore. E' vero che in questo stadio sembra, che l'infermo riacquisti un poco del perduto vigore. Ma se ad un medico senza saper altro riuscisse visitar quell'infermo in un tal tempo, senza dubbio caratterizzerebbe quella febbre per una vera piresia. Ma egli realmente è, che si acquista del vigore? Se il calore succede al freddo, deve essere una conseguenza il primo del secondo (1). In fatti, se lo stato del freddo dipende da una serie di cause debilitanti, il calor che viene prodotto dall'istesse cagioni vorrebbe essere di natura opposta? Inoltre *Frank* ci fa osservare, che mediante l'uso degli eccitanti, il calore di una febbre intermittente si diminuisce (2). Io stesso ho veduto come tutti avranno osservato rinfrescarsi gl'infermi coll'uso dell'alcool, e scemare sensibilmente la sete nello stato di cui parliamo (3).

4. A

---

(1) *Jones* p. 98. tom. II.

(2) *Ivi*.

(3) Dietro i lumi sparsi nella scienza medica dall'immortale *Brown*, bisogna confessare che la dottrina de' sintomi, che ne' passati tempi costituiva la base di tan-

3  
4. A proporzione che il grado del calore va scemando, succede il sudore. Allora è, che i polsi si rendono più rari. Perciò scemando la veemenza della circolazione, i sudori per gli emuntorj della periferia scappano fuora. E' indubitato che tutto ciò sia l'effetto delle sconcertate secrezioni prodotte dalla preceduta debolezza nello stato del freddo, e del calore. Quindi malamente pensano coloro, che credono aver dal sudore delle febbri intermittenti del sollievo, mentre all'incontro questi sono sempre inutili, ed alle volte dannevoli, giacchè portano seco tutto il calorico della machina, come si osserva nelle così dette terzane perniciose.

5. Che i sudori siano prodotti dall'istessa debolezza, la quale costituisce l'essenza delle intermittenti, si dimostra che i medesimi sono in ragion diretta di essa debolezza, come nella *terzana diaforetica*, nell'*algida* ec. Si osservano

A 2

i pol-

---

tante false teorie, e soprattutto del grande edificio delle nosologie, sia totalmente falso. (Vedi *Brown Elem.* §. 505. 508. 662.). In fatti l'istessi sintomi si riscontrano spesso in malattie di opposta natura, ed al contrario. Quindi sensatamente giudicano i più accreditati Autori, che nella ricerca dell'indole di ciascuna malattia, bisogna tener di mira le cagioni che l'hanno prodotta. Col fatto si è osservato che due malattie malgrado l'apparenza, che avrebbe potuto farle credere identiche, han dovuto poi curarsi con metodo opposto. Sento qui sgridarmi, che tutto ciò siasi originato dalla diversità dei temperamenti; ma non so se una tal dottrina possa più in questi tempi persuader qualcheduno. Giovani! badate alle cagioni delle malattie, e non fate mai nel pericolo di errare.

4  
i polsi allora interni, frequenti, ed alle volte scompaiono interamente. Or quell'istesse cause nocive che hanno agito nella machina, ed han prodotta una debolezza universale in tutto il sistema vascoloso, generano anche il rilasciamento nelle fibre, che circondano i vasi arteriosi. Quindi l'estremità destinate alla traspirazione sensibilmente si trovano accresciute di lume da dar passaggio non solo alla parte più crassa della materia traspirabile, ma ben anche alle particelle del sangue (1). Finalmente l'uso eroico degli eccitanti basta delle volte a frenare i sudori così profusi, come a distruggere quel letal freddo che occupa tutte le membra.

6. Per quanto poi i sudori crescono, e sono profusi, altrettanto il calorico della machina si diminuisce. Trova questi nella materia traspirabile un veicolo corrispondente per diffiparsi, ed in tal modo il sistema perde il principale agente della vita. Allora è che un tatto freddo occupa tutte le membra, i polsi si nascondono, e se a tempo e con energia non si ricorre all'uso degli più attivi eccitanti, l'ammalato placidamente si trova in braccia della morte.

7. Terminato il sudore succede una più o meno perfetta apiressia: l'infermo ripiglia in parte le sue forze. Ma la malattia non è allora che scomparsa, ed alquanto diminuita.

CAP.

---

(1) *Brown Comp. §. 104.*

*Descrizione di alcuni sintomi più rimarchevoli, che accompagnano le intermittenti, e spiegazione di essi.*

8. **I**O non posso comprendere come i medici sianfi data tanta pena per potere spiegare il periodo delle febbri intermittenti. Molte teorie si sono scritte concernenti un tal punto, le quali hanno originati molti errori nella pratica: anzi si è osservato costantemente, che per lo più delle volte gli empirici han dato nel segno della cura di quelle febbri, che erano state abbandonate da barbassori ristretti fra l'idea delle scuole. In realtà non è la sola febbre intermitte, che nel suo corso ha degl' intervalli, ne' quali un infermo non viene afflitto, ma in generale tutte le malattie hanno delle intermissioni. La podagra, la colica, la disenteria, la tosse convulsiva ec. non hanno ancora de' periodi? Per lo timore di annojate il lettore, tralascio di nominarne molte altre. Intanto la sola intermitte fu lo scopo de' pensieri de' medici, e per darne una plausibile spiegazione, molti di essi sono ricorsi a cagioni straordinarie. Sydenham (1) colla sua solita candidezza confessò la propria ignoranza su di tal affare. Ma ditemi di grazia, il tempo periodico stabilito con tanta esattezza da' Nosologi in queste febbri è egli costante? E' di osservazione, che

A 3

(1) Observat. med. sect. 1. Cap. 5.

se la febbre vuol cessare, l'apiressia si allunga; ed al contrario. Che più? nelle terzane perniciose non più si osserva periodo, e sembra che le febbri sianse rese *omotone*. Inoltre la natura nelle sue operazioni non serba sempre un dato ordine? Colui che prese l'emeticò non ha forse degl'intervalli nel vomitare, e fra di tanto l'azione di esso si esercita continuamente sullo stomaco. Osservate quello che soffre la colica, non ha egli degl'intervalli, in cui sembra scevero d'ogni incomodo? L'istesso è il caso di un podagroso ec. Finalmente quasi tutte le malattie si esacerbano nelle ore della sera.

9. Non merita minor attenzione la pena che si hanno presa gli Autori nel descrivere tanto particolarmente ciascuna intermittente, credendole diverse una dall'altra; p. e. la terzana dalla quartana, e questa diversa dalla quotidiana. È vero che la quartana per gran tempo si è stimata l'obbrobrio de' medici; ma se la mediocrità de' sintomi alla pertinacia de' periodi non corrisponde, può nascere dalle seguenti ragioni. I. Le quartane ordinariamente sogliono comparire nell'avanzato autunno, e perchè in quel tempo il freddo prevale al calore nell'atmosfera, abbiamo in campo una di quelle cause debilitanti per fomentarle, come l'hanno potuto produrre. II. La falsa opinione de' *pseudo-medici*, che la quartana sia un morbo intrinsecabile, e che perciò debba lasciarsi in balia di se medesima, ne fa trascurare la cura; e gl'infermi non si mettono in mano de' medici, se non nell'inverno avanzato, quando cioè si vedono malconci, e per li replicati parossismi

mi si è generata una non ordinaria debolezza in tutto il sistema, e delle ostruzioni nel basso ventre. Posso assicurare che tutti i quartanarj, che mi sono pervenuti, immediatamente per mezzo della sola china guarirono, non escludendo nemmeno quelli che da gran tempo ne erano attaccati. Facendosi poi uso del metodo di *Frank*, li parosismi per mezzo de' stimoli diffusivi si riducono quasi ad essere insensibili, e mediante una picciola quantità di china il morbo scompare all'intutto. — Inoltre non è da crederci, che questa sola specie d'intermittenti sia qualche volta refrattaria all'uso degli eccitanti, mentre anche le terzane o mal curate, o abbandonate sogliono durare per molto tempo. Ben mi ricordo, che nell'anno scorso ( 1800 ) malgrado l'uso degli più efficaci, e variati eccitanti una donna afflitta da terzana non potè ricuperare l'antica sanità, se non nella prossima primavera. Avrebbe potuta essere una tal febbre di origine locale, ma mediante tutti gli sforzi possibili non mi riuscì di potermene assicurare. — Ordinariamente succede, che nelle quartane essendo il tipo più raro, gl'infermi non lasciano di accudire a' loro affari, ed in tal modo si espongono maggiormente all'azione di molte cagioni debilitanti p. e. all'esercizio immoderato, al freddo ec. ec.

III. Finalmente si osserva costantemente, che spesso la quotidiana si cambia in terzana, e questa in quartana. All'incontro spesso ancora si osserva che la quartana si cambia in terzana, in quotidiana, ed anche in febbre continua. Or in tutti questi apparenti cambiamenti gli

eccitanti sono indicati, e fanno del gran giovamento. Quindi giova conchiudere, che colui, che si compiace di ammetter diversità in queste febbri, deve esser anche nella necessità di ammettere diverse cagioni, e perciò di praticare diversa cura. Si potrebbe soffrir ciò in buona logica?

10. *Schmuck* (1) ci fa riflettere ad un fatto ovvio nelle intermittenti, ma che intanto si può dire trascurato da' pratici. Egli dunque dice, che sebbene l'astenia in tal morbo domini in tutto il sistema, pure sia più grande ne' visceri del basso ventre, che sono destinati alla digestione, e chilificazione. Se l'indigestione, l'inappetenza, la nausea, il vomito, la diarrea, la colica ec. sono sintomi, che costantemente accompagnano le malattie di debolezza, nelle intermittenti si osservano nel lo o massimo grado. Non altrimenti che secondo questa dottrina si possono intendere i fenomeni, che presentano i cadaveri di quell'individui, che furono le vittime delle intermittenti. Imperciocchè cosa è l'osservare in questi il ventricolo ampio, e dilatato, le intestina gonfie, e distese, e le glandole del mesentero dure, ostratte, ed ingrossate.

Ma per qual motivo questi visceri vanno soggetti ad una maggior debolezza? Considerando che la maggior parte delle potenze dannose agisce sullo stomaco, e visceri da esso di-

pen:

---

(1). Riflessioni sopra alcuni punti della dottrina Browniana.



pendenti prima, che full'altre parti; riflettendo inoltre che sebbene l'eccitabilità sia unica, ed indivisibile, tuttavolta nel tubo intestinale si offervi vieppiù accumulata (1), ne siegue che questa parte più di ogni altra deve cadere in una delle debolezze, e quindi generare qualche morbo astenico. Le febbri intermittenti si manifestano per loppù fra la gente povera, che ordinariamente si ciba di sostanze dure, e di difficile digestione, e ciò per debolezza diretta. Nella gente agiata l'abuso de' liquori spiritosi, e l'ecc. sso nelle sostanze stimolanti produce la debolezza indiretta. Non è per questo motivo che lo stomaco de' golosi tanto subito si fa vecchio?

11. Ma fra tutti i visceri del basso ventre quello che vieppiù soffre in occasione d'intermittenti, è la milza. Questa come il flusso, e riflusso del mare innalzasi, e si abbassa ad ogni parosismo. Niente è più vero. Ho tra mani un soggetto, che per aver sofferta anni sono una terzana malcurata, se gli formò una così detta ostruzione nella milza. Mediante l'unto mercuriale sulla parte si è tolto il tumore; ma si osserva sempre che il medesimo subito ricomparisce, essendo quel soggetto sorpreso da febbre.

La fabbrica di questo viscere non può far altro, che cedere alla quantità del sangue, che in esso rigurgita, e riempirsene a dismisura.

*Hal-*

---

(1) *Brown Elem. §. 49. Ag. 10. Schenck ivi.*

*Haller* (1) sostiene il sentimento di colore, i quali hanno detto non esser altro la milza, che un ammasso di vasi, e di membrane. In fatti *Stakley* esciccando una milza dal peso di once 14 la ridusse a quello di una dramma (2). Or poichè costa dall'esperienza, che nell'apparire del parosismo la pallidezza, la siccità della pelle, la diminuzione della superficie siano li ordinarij sintomi; ed essendo questo apparato figlio della debolezza generale, e perciò del cuore, e delle arterie per ispingere il sangue fino all'estremità; ognun comprende che una straordinaria quantità di esso sangue rigurgita nell'interno, e va a far dimora in quelli visceri, i quali non presentano altro, che cedevolezza, e distensione. Tale è il caso della milza. Non potendo il sangue, durante il freddo febbrile, esser cacciato fino all'estremità delle arterie, che diconsi vasi cutanei, deve accumularsi ne' vasi de' visceri interni. La milza per quel che si è detto rappresenta la prima figura in questa scena.

La distensione della milza non solamente nasce dal sangue, che vi rigurgita, ma soprattutto dal generale rilassamento, che occupa le fibre di quei visceri distesi dal sangue medesimo. Egli è indubitato, che fino a quando le fibre sono robuste, e vigorose, resistono agevolmente alla forza distendente; ma allorchè il sistema è in vaso interamente dall'astenia, non pos-

---

(1) *Physiol.* lib. XXI. Sect. I. §. XIV.

(2) *Idem* §. X.

sono, che alquanto contrarsi senza potere spingere oltre, que' materiali che le distendono. Quindi si può intendere in qual maniera agiscano gli stimolanti nel dissipare le congestioni venali.

12. Finalmente si vuol sapere per qual motivo nelle febbri intermittenti la bile comparisce in copia sì eccessiva. Hanno creduto alcuni medici che questa ne fosse la cagione produttrice. Una tal opinione perchè senza fondamenti da se stessa si distrugge, malgrado tutti i sforzi di coloro, che in questi tempi osano persuadercene. La sovrabbondanza della bile deve considerarsi come l'effetto delle intermittenti. Imperciocchè essendo costretto il sangue (§. 11.) a dimorare per qualche tempo nel sistema della vena porta, una non indifferente quantità di esso si porta al fegato, ed in proporzione separa più bile. L'istesso è il caso di molti morbi astenici, ne' quali la circolazione non può eseguirsi con energia, perchè disturbata da molte cagioni. Quindi la copia della bile nella colica, nella peripneumonia astenica, nella coletta &c.

Da ciò si rileva quanto errino coloro, i quali stimano che l'indicazione curatoria delle intermittenti non sia che l'evacuazione di essa bile per mezzo degli emetici. Per ora diremo solamente, che se questi delle volte giovano, l'azione deve esser tutt'altra; mentre ognuno sa, che per curare un morbo deve distruggersene la cagione, e non già attaccarne gli effetti.

CAP.

*Diagnostica delle Febbri Intermittenti.*

13. **S**I è di sopra osservato (§. 8.), che non solamente le febbri intermittenti serbano periodo nel loro corso, ma anche delle altre malattie. Dunque per la diagnostica di simili febbri, non solamente è necessario che se ne osservi il periodo, ma che vi concorrano altre circostanze, che individueremo. Primieramente ne' tempi di primavera sogliono comparire delle terzane, le quali non differiscono dalla sinoca, e dalle altre malattie infiammatorie, che pel solo enunciato periodo. Imperciocchè non solo quelli, che le soffrono per lo più sono sanguigni, ma il polso, che manifestano è duro, e vibrato, la respirazione è difficile, il volto acceso. Inoltre coll'uso degli eccitanti, i sintomi si rendono gravi; ne nasce il delirio, la frenitide, la peripneumonia ec.; all'incontro il salasso, l'evacuazioni, ed in generale il regime antiflogistico recano del sollievo. *Pringle* ci ha dato degli esempj di queste terzane (1), ma da per tutto si osservano:

I. All'incontro vi han delle intermittenti, che assumono l'apparenza di febbri continue con tutti quelli sintomi che caratterizzano una febbre flogistica. Queste nel decorso si manifestano sotto il loro vero sembiante. Finalmente le più squisite intermittenti in seguito di po-

(1) *Malattie d'armata* p. 94, *Frank not.* VI. e *Jones tom.* II.

co adattato regime, o perchè in fondo sono d' indole perversa si rendono subentranti, subcontinue, od omotone: nè è raro l'osservare che molte volte fin dal principio si fanno vedere sotto l'apparenza di un typhus, e con la maggior parte de' sintomi, che sieguono le febbri remittenti, finiscono il loro corso.

14. Queste sono quelle varie apparenze, che facilmente possono ingannare un medico principiante, mentre son persuaso che i provetti non tanto agevolmente cadono in errore. Or per evitare qualunque sconcerto esporrò qui quanto è necessario su di un tal punto. Due possono essere i casi; o la febbre è prima continua o remittente, e nel decorso si dichiara nella sua vera forma, ed allora bisogna riflettere alle seguenti cose. Sydenham da molto tempo ci avvertì, che nel corso di un' epidemia molte volte l'istesso morbo assume diverse apparenze fino a farsi credere diverso per ciascuno particolar sintoma. Egli è vero che a' nostri tempi in seguito della dottrina Browniana un tal punto più non si controverte, mentre è dimostrato che tutte le malattie *asteniche* p. e., perchè prodotte dalle medesime cagioni presso a poco devono essere della stessa indole, e quindi ammettere l'istessa cura, soprattutto nelle costituzioni epidemiche, Ma non tutti fanno calcolare per prendere le giuste misure, e per non cadere in qualche errore. Perciò stabilisco per regola di badare sempre all'indole dell'epidemia, o se questa non esiste, di riflettere al tempo, nel quale si presentano gl'infermi. Per l'ordinario le intermittenti ricorrono nella grande

de estate, e nell' autunno, tempi, ne' quali la debolezza indiretta ha potuto fare de' grandi progressi. Dunque presentandosi in tal tempo una febbre o continua o remittente, non bisogna trattarla altrimenti che le altre intermittenti, che allora compariscono. Mi sovviene di un uomo settuagenario, che nell' autunno del 1794. soffrì una febbre, che avea l'apparenza del *typhus*, tale quale viene descritto da *Borsieri*, propinatafi la china in generose dosi, e mediante un lauto vitto in poco tempo ristabilissi in salute (1). Se vi è apparato infiammatorio non è che una chimera, che subito svanisce, e lascia un grande rincrescimento pel suo operato al medico assistente, specialmente se siasi eoceduto nel fare de' salassi. Finalmente riflettendosi alle tante, e variate apparenze delle intermittenti si hanno de' pressanti motivi di bene osservare, e di non farsi ingannare dalla moltiplice forma de' sintomi. In una parola la costituzione ci servirà di guida a non cadere in errori.

I. Inoltre si faccia attenzione ai parossismi. Se l'ingresso di questi venga accompagnato da rigore di freddo, avremo una nuova pruova per la diagnostica, che si desidera. Del resto questa osservazione è rarissima, specialmente ne' gior-

---

(1) Tutto ciò va ben inteso quando gli uomini non vengano afflitti da qualche *typhus* contagioso, che non di rado è sbucato dagli accampamenti. Dando un'occhiata al giro degl' infelici anni scorsi si rileva la verità di quanto io dico. Allora una tal regola cade, e la prudenza de' medici saprà adattare alle circostanze gli opportuni rimedj.

giorni alti della febbre. Allora i parossismi si confondono, e non è permesso che al medico troppo diligente di poter distinguere l'ingresso della nuova febbre.

11. Le urine in terzo luogo possono assicurarci, che una febbre sia della razza delle intermittenti. *Sydenham* in una epidemia di terzane comatose si servì dell'ispezione dell'urine per l'indicazione della cura (1). Sebbene questi non possano darci sempre de' segni sicuri, generalmente però sogliono comparire accese nelle intermittenti, fanguigne, e torbide, e dopo qualche ora depongono un sedimento, che in tutto rassomiglia al mattone pestato. Alle volte sono torbide, e ripiene di una materia bianchiccia. — Spesso con profitto ho dovuto avvalermi di questa osservazione, specialmente quando vi concorra quanto di sopra si è detto. Una donna giovane, e sanguigna soffriva nel 1793. una febbre, che per tutte le apparenze rassomigliava alla sinoca. L'uso della china sul momento distrusse la malattia, e mi confermò nella diagnostica presa dalle urine.

15. L'altro caso è quando la febbre intermittente comincia regolarmente il suo corso, e poi ne' giorni alti si cambia in continua portando seco de' sintomi cattivi: Allora è che assume uno de' caratteri delle così dette *terzane perniciose*. *Galeno* al dir di *Ramazzini* diceva, che non meritava il nome di medico colui, il quale dalla prima visita dell'infermo non conos-

---

(1) *Epist. Respons.* p. 116.

scesse l'indole di una data febbre. *Ramazzini* si ride di tal proposizione. Ma dato anche che ciò fosse possibile, non tutti possono esser forniti di que' felici talenti, che possedea *Galeno*. In tanto la diligenza non deve esser trascurata, e l'assiduità ne' morbi acuti è soprattutto necessaria.

Se si tratta di quelle febbri dette da *Torti comitate*, cioè unite a qualche sintoma esiziale, di rado succede che possano sfuggire all'occhio del medico, giacchè fin dal primo parossismo suole il sintoma manifestarsi, benchè non in tutta l'estensione. Il secondo, che propriamente suol corrispondere al terzo giorno dimostra d'ordinario l'indole della febbre. Così nella terzana diaforetica gli eccessivi sudori, che sogliono comparire fin dalla prima febbre mi mi hanno fatto conoscere qual piega dovesse prendere il morbo. L'istesso dicasi della terzana colica, della colerica ec. ec. Egli è vero che alcune volte queste terzane perniciose ne' primi giorni compariscono per isquisite e poi in un momento si cambiano nel decorso, e finiscono colla morte. Io stimo tali repentini cambiamenti originarsi dal maggior grado di forza che aggiungesi alle cagioni debilitanti produttrici, e ciò o per colpa del paziente, o di quelli che assistono, o del medico. Non occorre che presentemente mi trattenga su di tal punto, non essendo il luogo opportuno. Solamente dirò che spesso que' bravi salassi, e que' generosi purganti praticati da' medici impostori hanno aggiunto l'oglio alla fiamma, ed hanno tanto accresciuto il male fino a non poterli trovare



vare un obice corrispondente . Più volte sono stato testimonio di tali sventure, ma soprattutto mi sorprese non ha molto tempo l'osservare un uomo affetto di semplice terzana cadere per l'uso de' replicati purganti in una affezione soporosa, la quale si convertì in perfetto letargo a cagion di un largo salasso prescrittogli in quelle circostanze . L'uso eroico degli eccitanti potè solo ricondurlo nello stato di sanità . E' memorabile quell'osservazione rapportata da *Werlhoff* (1) . Ma questi fatti sono troppo ovvj per poterne parlare . Dunque bisogna far attenzione a ciascun parossismo, ed osservare con ogni diligenza qual sintoma l'accompagna: il più picciolo segno può far conoscere qual debba essere l'esito della febbre . *Sæpe exiguus mus ... augurium tibi triste dabit* . Per tal motivo ho sempre stimato il trattato delle intermittenti di *Borsieri* libro necessario all'istruzione medica, mentre in quello oltre alle proprie vi si contengono le più belle osservazioni di celebri autori .

II. Vi è dippiù : non solamente il cattivo sintoma accompagna ciascun parossismo, ma questo terminato, il sintoma ancora esiste, sebbene non di grande intensità ! In questi casi facile l'osservare che rare volte si osserva più quella quiete nel polso, che comparisce dopo il primo parossismo . All'incontro il polso medesimo si osserva picciolo, e frequente . Allora è che dal solo accrescimento del sintoma riesce

B

co-

(1) Sect. I. §.VI. Obs. 6.

conoscere il nuovo ingresso del parossismo. Nella terzana comatosa i polsi sono rari, e capitali (1). Ciò però si osserva ne' primi giorni della malattia, sebbene io posso assicurare di averlo osservato tale anche nel decorso.

III. Il tatto tiepido, o freddo unito a questo polso li conferma nella diagnosi di una intermittente perniciofa (2). *Torti* ci dà alcuni segni per distinguere le febbri di mal costume da quelle, che lodevolmente finiscono il loro corso (3). Tali sono l'inquietitudine, i frequenti sospiri, il vomito lo scioglimento di ventre, la propensione al sonno ec. La pallidezza straordinaria del volto potrebbe aggiungersi ai precedenti. Soprattutto però *Torti* si fissa sul polso, il quale quantevolte è depresso, frequente, interno, che svanisce sotto il tatto, e nel tempo dell'apiressia è intermittente, e come una corda ferisce le dita di chi osserva, non vi è dubbio che presagisce una terzana perniciofa. In queste circostanze non bisogna più star ozioso, mentre fra pochi altri momenti perderebbe il van-

(1) *Torti Therap. Special. p. 288.*

(2) Succede delle volte, che finito un parossismo con sudori universali, ed abbondanti, gl' infermi per rinfrescarsi sogliono stare per qualche tempo scoperti, per cui l'estremità appariscono fredde. In questo caso il polso, che si manifesta nel suo stato sano, non ci farà temere di alcun sinistro evento. Ho voluto notare ciò perchè conosco un medico, che per tal apparenza moltiplicava le febbri dette di coagolo in quelli medesimi che pochi momenti dopo abbandonavano il letto.

(3) *Therap. Special. cap. I.*

vantaggio di poter prendere qualche necessario espediente. In fatti al tatto tiepido succede il freddo, ed i polsi si aboliscono interamente (1). Gli più attivi stimolanti in quel tempo sono inutili, mentre al dir di *Lancisi*, *non aegrotum, sed resolutas cineres curandos susciperemus*. Con dispiacere mi sovvengo di una donna, che soffrendo una terzana ebbe un leggiero sopore al quinto. Le premure da me fatte per sottemmetterla alla cura tonica, furono inutili prevalendo le belle promesse di un altro medico. Nel settimo si confermò il cattivo sintoma, per cui mal grado i più attivi eccitanti fu rapita dalla morte due giorni dopo. Questo caso è uno de' molti occorsimi, quando il pregiudizio ha fatta ritardare la cura conveniente.

IV. Ma che diremo de' segni Ippocratici. *Ippocrate* dice che trattandosi febbri intermittenti, se si osservi svissamento nel volto, delirio, tatto freddo, difficoltà di respiro, gran

B 2 ca-

(1) L'asfissia, o la mancanza totale de' polsi è una dimostrazione la più grande dell'astenia delle intermittenti. *Morgagni* (*De sedibus morbor. Ep. XXI. n. 49. Ep. XXIV. n. 7. 15.*) dimostra che in tutti quelli, ne quali prima della morte i polsi senza cagione organica si sono aboliti, il cuore si è trovato dilatato all'eccesso, e le sue fibre deboli, e rilasciate. Quindi riempendosi tutta la cavità di sangue, nè potendolo mandar innanzi per le troppo deboli contrazioni, necessariamente deve vieppiù dilatarsi. Non pervenendo dunque il sangue fino all'estremità il polso deve mancare, ed un sudor freddo deve occupar le membra. Ecco per qual motivo non di rado restituito il necessario vigore per mezzo degli eccitanti, il polso, ed il calore appariscano sul momento.

calore internamente, sputi lividi ec. in una par-  
 ro a tutti i segni esiziali delle altre malattie,  
 siano cose indifferenti. (1). Questa sentenza si  
 verifica giornalmente presso di noi, che usiamo  
 li più attivi eccitanti. Io medesimo ho veduta  
 una vecchia settuagenaria sorpresa da terzana  
 comatosa, cambiata di volto, ed immersa nel  
 grado il più terribile di debolezza far la caccia  
 alle mosche, finalmente ricuperar la sanità coll'  
 uso degli rimedj eccitanti. Ma tali medicine  
 erano adoperate dagli antichi? Io ne son per-  
 suaso; o bisogna dire che le intermittenti che  
 si vedono nelle isole dell'arcipelago siano d'in-  
 dole più miti. Quel che è certo si è, che se  
 noi non arrestiamo il corso anche delle più or-  
 dinarie intermittenti per mezzo di adottate me-  
 dicine, ne siegue o la morte, o una tediosa, e  
 lunga malattia.

16. Non diverso è il caso di quelle inter-  
 mittenti, che tendono a farsi continue, e ven-  
 gono dette dagli Autori subentranti, o subcon-  
 tinue. Queste si manifestano, allorchè il nuovo  
 parossismo viene senza rigore di freddo, e du-  
 ra per molto tempo, lasciando una piccola, o  
 nessuna quiete, all'opposto di quel lodevole  
 pericolo che si osservava ne' primi giorni.  
 In tal caso se il calore è mordace, la lin-  
 gua arida, il polso picciolo, la voce esile, e  
 nelle fauci si offervi un' infiammazione ulcero-  
 sa, o aftosa, bisogna temer dell'esito. Ippo-  
 crate ha detto: *Febris quæcumque intermittit bo-  
 num,*

(1) Lib. IV. aphor. 47. 48. 49.

*num*, onde il contrario deve portar del male.

Però bisogna avvertire a non confondere le così dette subentranti con quelle che anticipano nei parosismi. Quest'anticipazione ha prodotto alcune volte un'apparente irregolarità ne' parosismi, e qualche sbalordimento in persona dell'infermo. Ma niente è più naturale, che, dando tre o quattro ore di anticipazione ad ogni parosismo, di trovare un giorno di più dopo il giro di sette o otto di cffi. Del resto il giudizio non deve desumersi dall'anticipazione, ma dalla intermissione, e dalla di lei durata. In fatti se presto comincia un parosismo, e per tempo finisce ancora, qual male ne deve seguire?

#### C A P. IV.

##### *Stato de' Fluidi.*

27. **A**Veano i medici antichi distinte le terzane perniciose in *coagolative*, e *colliquative* dall'apparenza de' sintomi che in alcune di esse si manifestano. Vedendo p. e. nella terzana diaforetica stemprarsi in sudori la machina di un infermo si conchiuse, che la dissoluzione degli umori ne fosse la cagione. Non vi è errore maggior di questo. L'esperienza ha dimostrato che tutti quelli, che sono caduti nelle intermittenti, o nella febbre detta di mutazione, che è dell'istessa indole, il sangue in vece di manifestare alcuna apparenza di dissoluzione, ha piuttosto dimostrata una crasi simile a quella che presenta allorchè si caccia nelle malattie infiammatorie. Riferisco intanto un caso decisi-

vo fu di tal punto, dal quale si può certamente conchiudere, che sia falso tutto ciò che intorno alla pretesa dissoluzione si è detto. Nel principio d'Agosto ( 1798. ) un giovane vigoroso stravizzando continuamente in tempo di notte, ed abitando non molto lontano da un torrente fu sorpreso da febbre. Nel quinto giorno della malattia fu chiamato un medico per visitarlo, e lo trovò febbricitante, come mi disse, e pieno di macchie livide e irregolari soprattutto nell'estremità superiori, e sulla regione del petto. Le forze erano alquanto indebolite, ed il tatto tiepido. Al settimo fui richiesto: lo trovai all'intutto destituito di forze, il volto erasi cambiato, e veniva assalito da continui svenimenti. Tutto il corpo era grondante di sudori tiepidi, e ricoperto di macchie di una grandezza sorprendente, e di colore oscuro. Un vomito continuo di bile, ed una continua, ed incoercibile emorragia nasale mettevano il colmo alla misura. Le evacuazioni ventrali erano sanguigne, i polsi deboli ed intermittenti svanirono interamente, ed in tale stato si mantennero per due giorni (1). Verso la sera un freddo marmoreo occupava tutte l'estremità, ed il volto ipocratico dinotava la prossima irreparabile morte. Il fangue che usciva

va

---

(1) Una donna sessagenaria soffrendo una terzana diaforetica perdè interamente il polso nel settimo giorno dopo copiosissimi sudori, che la privarono quasi di tutto il calore. Persistè in tale stato per lo spazio di due giorni, e mediante una adattata cura stimolante ricuperò i polsi, il calore, e la sanità. Vive ancora.

va dal naso si coagulava, direi, per aria, e si cambiava in massa densa, e tenace.

*Cirillo* ci assicura, che in tutte le febbri di mutazione, se si cava il sangue, acquista subito una superficie cotennosa molto densa, e simile a quella de' pleuritici (1).

Ma onde ripetere l'ecchimosi, le petecchie, e l'emorragie come nel caso rapportato? Attribuiremo queste tali apparenze allo stato de' solidi, o pure al sangue credendolo disciolto, snaturato, ed imputridito? Tutto quel che si è detto di sopra ci fa decidere, che la debolezza de' solidi, e quindi il rilasciamento di essi sia la cagione di tali fenomeni. Oltrecchè è ormai dimostrato che non solamente nello stato sano, ma benanche nelle più terribili, e pericolose malattie la crasi del sangue non subisce cambiamento, e se qualche volta sembra mutarsi, si rende più denso, perchè manca allora la necessaria reazione de' solidi, come nelle malattie asteniche. *Milman* raccogliendo le più antiche osservazioni di varj medici conchiude, che non dal sangue in tali circostanze debban si ripetere que' sintomi, ma come ho detto, dalla laschezza delle fibre, dall'atonìa, e debolezza del sistema (2). Dalle osservazioni di *Poupart* costa che l'coagolo del sangue ne' scorbutici era tale, che stravasando nel tessuto cellulare de' muscoli, li rendeva duri come un legno (3). Chi crederebbe che l' sangue di quel-

B 4 li,

(1) Metodo d'amministrar la polvere di James.

(2) *Recherches sur l'origine, & le siege du scorbut, & des fievres putrides.*

(3) Chap. IV. p. 47.

li, che sono morti di peste fosse simile a quello, che si caccia da un pleurítico? Pore niente è più vero, siccome si rileva dalle osservazioni di *Sydenham* (1). I medici Francesi osservarono altrettanto negli appestati di *Marfiglia*.

Non mi dilungherò sull'umore linfatico, nè sulla tenacità, o lentore attribuito al medesimo da alcuni autori per appoggiarvi qualche teoria. Dirò solamente, che essendo questo immediatamente formato dal sangue, o per dir meglio costituendone una gran porzione, ne siegue, che non possa subire veruna mutazione. Le varie osservazioni fatte sulle intermittenti considerandone e i sintomi, e 'l corso, come pure la immediata curagione, che vien d'appresso all'uso degli eccitanti, ci tolgano dalla mente queste straordinarie, e bizzarre idee di tenacità, e di lentore.

18. Da tutto quel che si è detto si rileva apertamente che non bisogna cercare nei fluidi la ragione di tali fenomeni, ma bensì nei solidi, che immersi nel grado più grande di debolezza lasciano prima scappare la parte acquosa de' fluidi istessi sotto l'aspetto di sudori (§. 5.) e quindi anche le particelle del sangue, per cui produconsi tutti quelli fenomeni, che abbiamo indicati. Or si potrebbe dubitare che le intermittenti consistano nella debolezza del sistema?

**CAP.**

---

(1) Chap. X. p. 115. seq.



*Cagioni produttrici.*

19. **A** Vendo dimostrato negli antecedenti articoli, che la febbre intermittente consista in una vera astenia, o debolezza, passiamo ora a vedere d'onde sia prodotta. Molte possono essere le cause, e di varia natura, ma in fondo esse agiscono dell' istessa maniera producendo quello stato morbofo del corpo umano. Una cagione sola è inefficace a poter agire, e per conseguenza si richiede sempre la riunione di più d' una di esse a poter produrre un parossismo. Quindi si scorge quanto male si avvisano coloro, che da una sola cagione credono di far dipendere il tutto.

Prima di passare innanzi avvertisco il lettore, che qui si trascuria di dire cosa sia debolezza, e quale sia la debolezza diretta, e l' indiretta. Mi lusingo che il medesimo sia bene inteso di queste prime nozioni. Perciò solamente dirò che alcune di queste cagioni mettono in campo la debolezza diretta, ed altre l' indiretta, e spessissimo combinandosi producono quella debolezza che partecipa dell' una, e dell' altra, e che da *Brown* vien chiamata *mista*. Questa si osserva sempre nelle intermittenti.

*Cause che debilitano direttamente.*

20. Ella è cosa evidentissima, che la gente povera sia generalmente la vittima delle febbri intermittenti. Le persone agiate sono moltissimi

mo risparmiare. Quindi facilmente si può intendere quanto il buon vitto conduca alla conservazione della sanità. E' stato dimostrato, che il corso della nostra vita sia tutto passivo, e che la nostra macchina per poter vivere abbia bisogno di stimoli esterni; i cibi e le bevande, che fra questi occupano il primo luogo, se non eccitano quanto è necessario, devono per conseguenza o disporre o produrre la debolezza. Ognuno sa, che il cibo ordinario de' contadini consiste in vegetabili, e farinacei per lo più sprovvisti di sale, che forma il condimento universale tanto necessario alla digestione. Si aggiugne la scarsità di essi cibi, giacchè l'indigenza alle volte li costringe a soffrire per giornate intere la fame. Or chi non vede che questi debbansi per necessità disporre ad una straordinaria astenia (1)?

I. L'azione del freddo, cui si espone la gente povera in tempo di notte per una indispensabile necessità, e l'umido, che tal tempo accompagna, sono cagioni debilitanti. Che se i contadini sono costretti ad abitar luoghi umidi e pieni di acque stagnanti, allora vanno maggiormente esposti alla debolezza diretta. A utti

---

(1) Alcuni vegetabili abbondanti strabocchevolmente di parti acquose, e mucilaginose rilassano lo stomaco, la di cui debolezza si propaga poi a tutto il sistema. Questi giovano ai ricchi, perchè impediscono in essi la debolezza indiretta, nella quale erano per cadere, ma nell'istesso tempo producono la debolezza diretta ne' poveri. Quindi si può intendere ciocchè diceasi da molti autori, cioè che il mangiar de' meloni produca la febbre intermittente.

ti è noto che il freddo in tali luoghi suol esser eccessivo in tempo di notte. Inoltre tutti quelli che abitano simili luoghi si osservano di colore sparuto, deboli, e panciuti. Non mi dilungo maggiormente su di tal punto dopocchè solidamente si è dimostrato che il freddo sia debilitante; solo invito tutti a riflettere, che ordinariamente in questi luoghi al gran freddo della notte vi si accoppia lo straordinario calore del giorno, una tal alternativa suol produrre come è ben noto la debolezza la più grande. Ecco il caso delle stagioni autunnali, che perlopiù due volte sono tanto feraci di malattie. Miseri contadini che sono costretti ad abitare luoghi vicini a' fiumi, o torrenti, o laghi! Malgrado i grandi fuochi in tempo di notte, o gli abiti pesanti non possono evitare il freddo; or come soffriranno poi il gran calore del giorno dentro di luoghi bassi, e non ventilati. Io non so se una sì bella vicenda possa mantener lo stato sano, o se conduce allo snervamento della più stabile salute (1).

II. A queste cagioni bisogna aggiugnere l'azione di alcune passioni deprimenti. Mi sov-

ven-

---

(1) L'umido continuato in una data stagione suol anche produrre delle epidemie di febbri fredde. È noto quanto ci racconta il *Ramazzini* per la costituzione rurale del 1690. Non è rara una simile osservazione. *Homo* così parla delle intermittenti. „Causa re-  
 „ mota est nimia humiditas in aere. I. Quia veniunt  
 „ temporibus anni humidis. II. Aufugiunt temporibus  
 „ siccis. III. Quo magis humidum tempus, eo magis  
 „ saeviant. IV. In locis aquosis paludosis semper gra-  
 „ vantur. „

vengo di un fenomeno curioso occorso qui (nell'aprile del 1799). Essendo nato un tumulto nel volgo, si ebbe bisogno di gran forza per sedarlo. Tanto timore si concepì generalmente, che sul momento si vidde una confluenza di terzane semplici. La mestizia produce gl'istessi effetti. Conosco una donna sorpresa da una terzana comatosa per tal passione. Riflettendosi finalmente, che a tali passioni va sempre unita l'astinenza de' cibi, e delle bevande, apertamente si rileva la debolezza, che ne deve seguire.

III. L'evacuazioni indeboliscono la nostra macchina come l'esperienza di continuo ci fa osservare. Dunque devono attolarsi fra le cagioni produttrici delle intermittenti. Solamente per ora notisi, che molto male fanno que' medici, che per guarire le intermittenti si avvalgono degli evacuanti. Verità fu questa conosciuta da Sydenham, il quale avvertì i medici di astenersi da tali medicine, specialmente se si tratta di prevenire qualche recidiva. Ne ciò si vuol dire de' soli purganti, mentre qualunque genere di evacuazione suol produrre la debolezza. La venete immoderata ha richiamata una quartana guarita perfettamente da molto tempo, e le evacuazioni solite del parto essendosi protratte hanno generata una duplicata terzana, la quale malgrado qualunque eccitante non è cessata, se non quando si è riparata interamente la perdita degli umori (1).

Ca-

---

(1) Quest'osservazione è del 1800.

## *Cagioni che debilitano indirettamente.*

21. Fra queste cagioni merita senza dubbio il primo luogo il calorico. Costantemente si osserva, che le intermittenti si sviluppano nel mese di Luglio, e si estendono sino a' principj di Novembre. Si tocca, direi, quasi con le mani, che allorchè l'azione de' raggi solari è eccessiva, l'eccitamento si porta ad un sì alto grado, che subito degenera in debolezza indiretta. Osservano i Meteorologi, che il massimo calore nell'atmosfera si sente dalla metà di Luglio fino alla metà di Agosto. Ecco dunque per qual motivo in qualunque confluenza d'intermittenti non si osservano presso di noi le terzane così dette *perniciose*, se non dal mese di Agosto in avanti, quando cioè il calorico atmosferico per lungo tratto di tempo abbia agito sul sistema animale. Nè prima di tal tempo viene la gran moltitudine degl' infermi. Il calorico dunque che è l'anima de' viventi, per così dire, ecco come per mezzo della sua continuata azione diviene l'istromento della di loro distruzione.

II. Ma quest' istessa debolezza non deve essere di maggior intensità, quando all' azione del calorico si unisce l'eccessivo moto muscolare? I nostri contadini, che in tempo d'està si portano in Puglia, ed ivi intraprendono delti penosi travagli, soffrono per tutto il giorno l'azione urente de' raggi del sole. Essi certamente non resisterebbero lungamente a cadere nella debolezza indiretta, se così malmenati da fatiche, e calorico, non si esponessero ignudi  
al

al freddo della notte, e qualche volta anche alla pioggia. In tal maniera, e per mezzo di un vitto parco riconducono il soverchio eccitamento al grado di naturale. Ma dureranno essi per lungo tempo in quest'alternativa?

III. Or se tanto il calorico, e gli eccessivi travagli da una parte, quanto il vitto cattivo e parco, il freddo della notte, le piogge ec. agiscono con energia; in tal caso si produrrà una debolezza composta, o mista, ma di seria conseguenza. Ecco perchè è impossibile che quella gente possa evitare la febbre di cui parliamo. Le irregolarità straordinarie nelle stagioni fanno comparire delle confluenze d'intermittenti, ed allora al calore grande dell'atmosfera suol succedere anche un freddo straordinario, e ciò replicatamente.

IV. La gente comoda, ed agiata suol isfuggire questo malanno. Mettendo da banda la vita regolata, e poco agitata che da essi si mena, l'uso delle bevande gelate in tempo di està l'impedisce di passare nella debolezza indiretta, oltre, che non soffre giammai l'azione urente de' raggi del sole. Ma se le persone agiate sfuggono quest'inconveniente, incorrono in un altro, che val l'istesso. Imperciocchè mediante il vitto troppo lauto, nutriente, ed irritante, e mediante le bevande spiritose prese in gran copia cadono nella stessa debolezza. Costantemente riesce osservare de' bevoni, e golosi andare soggetti alle intermittenti perniciose. Non è molto tempo osservai una vecchia ottagenaria molto vivosa esser sorpresa da terzana apoplettica, e guarire per mezzo degli più attivi eccitanti.

V. Sic-

21

V. Siccome le passioni d' animo deprimenti possono produrre la debolezza diretta, così le passioni eccitanti fanno la debolezza indiretta. L'amore, lo sdegno ec. sono di questa indole: e tutti gli uomini ne sanno gli effetti,

### *Esalazioni paludose.*

22. Non convengono i Pratici intorno all' azione di siffatte emanazioni, Imperciocchè, se è vero che l'aria pura ecciti in ragione dell' ossigeno, di cui è ripiena; o secondo l'esperienza di *Fourcroy* quest' istessa aria respirata per qualche tempo dispone alla debolezza indiretta; facilmente s' intende che a proporzione, che sia ripiena di particelle estranee, e perciò impura, debba essere debilitante (1). Altri all' incontro sostengono tutto l' opposto. Sia qualunque l'azione degli effluvj paludosi, per noi basterà, che essi qualche volta siano stata la cagione produttrice delle intermittenti. Vediamolo.

23. Vi furono alcuni medici, i quali hanno voluto far dipendere tutte le febbri, e specialmente queste di cui si parla, da tali effluvj. Ma considerando 1. che le intermittenti vengono nella grande state, cioè quando il calorico abbia per molto tempo esercitata azione sul nostro sistema ( §. 21. ), e le paludi sono dissecate; 2. che le persone povere, e mal nutrite ne siano soprattutto lo scopo ( §. 20. );  
più

---

(1) *Weihard* prospecto art. XII.

più le persone infermicce, e tutte quelle che per una preceduta cronica indisposizione hanno ricevuta nel lor sistema una riflessibile debolezza: 3. che quelli soprattutto vi vanno soggetti, che per vera necessità sono costretti a menar la notte vicino alle paludi, e torrenti, per quindi soffrire continuatamente fra lo spazio di un giorno e 'l più gran calore, ed il più grande freddo ( §. 20. n. 2. ). Considerando inoltre che la gente ben nutrita, che fa uso moderato di liquori spiritosi, e che sia munita di vesti corrispondenti, e che finalmente la gente, la quale affatto non si espone a respirare aria contaminata da quelle emanazioni, menando una vita agiata, e comoda non rare volte soffre delle intermittenti perniciose; ne siegue 1. che non una, ma molte siano le cagioni produttrici delle intermittenti: ( §. 19. ) 2. che troppo hanno abusato i medici della loro dottrina in ammettere per cagione principale delle febbri dette di *mutazione* gli effluvj paludosi escludendone ogni altra; quandocchè è troppo noto che tutto ciò, che mantiene questa debole vita colla forza di stimolare, con quella stessa genera delle malattie, che poi ci conducono al sepolcro.

24. Del resto non può negarsi, che vi sono molte regioni costantemente esiziali a' viaggiatori in alcuni tempi dell'anno. Intendo di quelli, che dalla loro patria si portano in luoghi stranieri: costoro sono sorpresi da pericolosissime malattie, e specialmente da febbri, che per tal motivo sono dette di *mutazione*. Così per noi è la Puglia, presso i Romani le palu-  
di



di Pontine, nella Toscana le Maremme. Tutti quelli, che portansi alla nuova Guinea, dice *Monrò* (1), appena ne toccano le coste, che subito attaccati da' gravissime febbri ne muojono. Verità è questa conosciuta dalla più rimota antichità, che sotto il nome di *Pitone* volle intendere l'*aura venefica delle paludi*. L'*idra di Lerna* ebbe bisogno della mano di *Ercole* per esser distrutta. Tutto ciò sembra dimostrare, che l'aure velenose delle paludi siano la cagione delle perniciose intermittenti, e vi faccia bisogno della più dichiarata forza eccitante per debellarle.

25. Or di qual natura sarà questo veleno, che sull'istante sia capace di produrre una malattia pericolosissima? Essendosi cimentato il gas, che si esala dalle paludi, si è osservato che il medesimo sia composto di gas idrogeno combinato col gas azoto, e ciò specialmente quando delle materie animali s'imputridiscono nell'acqua. Vi si unisce ancora una più o meno grande quantità di gas acido carbonico; ed in virtù della proporzione de' principj costituenti ne viene la diversità dell'odore, combustibilità ec. (2). Ma riflettendosi che il gas idrogeno sia specificamente più leggero degli altri fluidi aeriformi, che compongono l'atmosfera, ne siegue che subito il medesimo si è sviluppato dal fondo de' stagni ec. debbasi trasporta-

C

re

(1) De Febr. incendis &c. p. 42.

(2) Dizionario chimico-fisico. Art. Gas Idrog. delle paludi.

re con grandissima celerità nelle parti più sublimi di quella. L'istesso vuol dirsi del gas ammoniacale, che si svolge dalla putrefazione. Inoltre nell'istessi luoghi, ove si sviluppano simili gas non si osservano in grande quantità febbri intermittenti. Quindi si può conchiudere che tutt'altro, fuorchè il gas idrogeno delle paludi sia la cagione delle febbri dette di *mutazione*. Cosa sarà dunque questo fluido invisibile, che può produrre tanti sconcerti mantenendosi ad un'altezza ordinaria. *Dandolo* (1) crede che questo sia il gas acido carbonico, il quale esercitando la sua affinità colla sostanza polmonale, la contrae, produce de' disordini nella circolazione, e quindi delle malattie. Ma sebbene questo fluido aeriforme non si avvertisca al fetido odore, e quindi *non ci ammonisca che si fugga*, tutta volta l'azione che potrebbe avere su di noi è soggetta a tante difficoltà, quanto lo è stato il gas idrogeno. Dirò solamente, che in tutti i luoghi, ne quali il gas acido carbonico si svolge in grandissima quantità, tutti coloro, che sono astretti a respirarne godono la più buona salute. I vetraj, i carbonieri, quelli che sono addetti alla fermentazione del vino lo dimostrano ad evidenza. Avranno delle malattie, fuorchè febbri intermittenti (2).

26. Qua-

(1) Art. *Salubrità dell'aria*.(2) Al dir di *Marcy* (*Elem. di Chim.* §. 260.) tutti quelli, che respirano l'aria delle paludi non potendo scacciar l'acido carbonico da' polmoni, il medesimo piom-

26. Qualunque sia l'indole del principio venefico de' luoghi marazzosi, e bassi, a noi non importa di rintracciarla; solamente diremo, che le febbri perniciose dette di mutazione attaccano non solamente quelli, che di passaggio respirano quell'aria, ma benanche gli abitanti, i quali in generale sogliono essere scoloriti, deboli, e ventricosi. Per tal motivo è che tai luoghi sogliono essere più spopolati in paragone degli altri. Abbiamo inoltre veduto (§. 20. n. 2.) le straordinarie, e continue vicende di caldo, e freddo solite ivi a vedersi. Più le tante cagioni che concorrono allo sviluppo delle intermittenti (§. 19. e seg.) Quindi dobbiamo conchiudere, che tutte le diversificate cause in tai luoghi siano più energiche, e che unite forse a qualche porzione di quel fluido invisibile, di cui finora abbiamo parlato, facciano cadere la machina di un uomo nella più terribile astenia. Ecco perchè il passaggio per tali contrade è tanto micidiale, mentre fra pochi giorni suol ammazzare un uomo il più robusto. Ma perchè i naturali possono dimorarvi per lungo tempo senza averne un sì immediato malanno? Ciò può nascere da due cagioni. I. Perchè il disagio del viaggio può mettere in azione tutte quelle cagioni, che direttamente, ed indirettamente debilitano. II. Per l'abitudine dei naturali a dimorarvi, e perciò a

C 2

sof-

---

piomba su gli organi vitali, ed in tal modo diminuisce le forze del cuore, degli altri muscoli, e di tutto il sistema nervoso.

soffrirvi l'azione di tutte quelle cagioni, che ivi dominano (1).

## L' ARGILLA

27. *Linneo* fa dipendere le febbri intermittenti assolutamente dall'*argilla*. Le acque, dice egli, di cui noi ordinariamente facciamo uso, sono in generale piene di particelle argillose. In fatti scorrendo per luoghi abbondanti di tal ter-

---

(1) Ognuno è persuaso che l'*eccitabilità*, cioè quella proprietà, che distingue l'essere vivente dal morto, può tante e tante volte ricevere l'azione di un medesimo stimolo, finchè ne venga esaurita in tal modo, che più non lo sente, onde non apparisce più alcun eccitamento. Questa insensibilità, o indifferenza ai stimoli, dicesi *abitudine*. Tale fu il caso di *Mitridate*, che avvezzo a prender veleni, non ne trovava più uno che gli fosse micidiale. Potrei qui rapportare innumerabili fatti che provano lo stesso, ma me ne astengo. Dunque tutti quelli che abitano luoghi malariosi, e bassi continuamente vengono esposti all'azione di tante cagioni morbose, e fra di tanto per qualche tempo più degli altri le soffrono essendovisi resi quasi insensibili. L'uomo da per tutto vive, e soffre tutto. L'alternativa del caldo, e del freddo si è detto esser micidiale per la produzione di morbi terribili. Fra di tanto la Gioventù Romana dopo i laboriosi esercizi del campo Marzio piena di sudore, e di polvere impunemente si tuffava nelle fredde acque del Tevere. .... Si è creduto da tutti i medici che la soppressione del traspirabile cutaneo fosse per l'uomo esiziale. In tanto, si raccoglie dagli più accreditati Viaggiatori che quasi tutti i selvaggi delle Isole del mare del Sud si ungono il corpo di materie pinguedinose, e si tingono di varj colori. Tal costume era anche presso gli antichi scozzesi. Qual male poi ne siegue?

terra necessariamente se ne devono impregnare. Or queste particelle passando nel nostro corpo devono produrvi del danno indebolendo il sistema, e disponendo specialmente i visceri del basso ventre destinati alla digestione, ad un rilassamento notevole. Osservate quel contadino Pugliese, il quale inevitabilmente deve bere le torbide acque de' pozzi, e piene di fango fino a perdere la propria trasparenza. Il colore del volto è pallido, la pelle arida, e fosca, l'addome è oltremodo gonfio per le congestioni de' visceri, che vi si contengono, e specialmente della milza: egli è molto debole, ed è il bersaglio delle febbri intermittenti. Finalmente l'argilla non solo nuoce per le particelle che internamente s'introducono, ma perchè ritiene le acque, onde favorisce l'umidità (1).

*Alessandro Monro* (2) sostiene che una tal opinione sia erronea, mentre in alcune contrade ove non si rinviene affatto argilla, le intermittenti sono frequentissime. In verità dato per certo, che l'argilla sia la cagione di queste febbri, esse dovrebbero essere non solamente stagionarie, ma ben anche continue in alcuni luoghi. Ma riflettendo, che secondo la varietà delle stagioni queste sono più o meno generali; che la gente agiata ne è più esente, che quell'istessi che una volta ne furono affetti ne vanno liberi per molti altri anni, si può conchiudere, che non l'argilla, ma bensì le

C 300

(1) *Monro* de febr. arcend.

(2) *Idem* p. 8.

sopradette cagioni concorrano alla formazione delle intermittenti. Infatti quel Pugliese, che beve le acque fangose, si espone all'azione de' concentri raggi del sole, soffre il freddo in tempo di notte, si ciba di alimenti duri, ed indigeribili in poca quantità, e beve di rado il generale inebriante cioè il vino. Finalmente le nostre acque non abbondano di argilla, e fra di tanto ogni anno si soffrono le intermittenti.

### C A P. VI.

#### *Malattie dipendenti dalle febbri intermittenti.*

28. **T**utti i medici di buon senso hanno avuta sempre di mira la successione de' morbi, ma disgraziatamente la dilucidazione di un tal punto è stata sempre negligente, malgrado tutto quello, che fu adombrato da Ippocrate, e Baglivi. Prospero Alpino aver portate molto avanti queste idee, ma la di lui opera più non si rinviene (1). Quando i medici conoscessero tutte le mutazioni che può subire un dato morbo o per le medicine che si apprestano, o per qualunque altra cagione, senza dubbio il prognostico ne sarebbe più facile, e quindi la cura più eseguibile, e breve. Le malattie si sono sempre cambiate; ma l'aver creduto che un morbo successivo fosse in ogni caso d'indole diversa dal morbo primitivo ha prodotto un cumulo grandissimo di sconcerti;

---

(1) Morgagni Epist. VIII. n. 10.

tanto per l'applicazione di rimedj capricciosi a sintomi particolari, come per aver perduto di vista quell'istesso morbo, onde erano prodotti tutti gli altri.

29. Ma considerando, che tutte le malattie sono di due generi ( astrazione fatta da' morbi locali ), cioè dipendenti dall'accresciuto, o diminuito eccitamento. II. che le malattie dello stesso genere possano consistere nella maggiore o minore debolezza, essendo asteniche, o nel minore, o maggiore eccitamento essendo steniche. III. che in una malattia di debolezza può gradatamente accrescersi l'eccitamento fino a passare in morbo d'indole opposta, ne siegue I. che un'istessa malattia può assumere diverse apparenze, non ostante che in fondo sia sempre la stessa. II. che conservando l'istessa apparenza possa esser di diversa intensità. III. che conservando sempre l'istessa natura debba trattarsi colle stesse medicine. Quindi malamente si avvisano que' medici, i quali in ogni nuova apparenza sogliono cambiar metodo. Perciò è finalmente che la diversità degli stimoli deve produrre ancora diversità di effetti, che in fondo sono gl'istessi, eccettuato il grado, cioè o debolezza diretta, o sanità, o diatesi stenica, o debolezza indiretta (1).

30. Non è mio pensiero qui di descrivere la successione delle malattie. Un tal assunto non è degli omeri miei, e poi uscirei da' limiti proposti. Dunque dirò solamente qualche cosa in-

(1) *Brown Elem.* 234.

tornò a que' morbi che dipendono dalle intermittenti (1).

31. *De Haen* (2) osserva che tra le malattie, le quali più frequentemente soppravvengono alle intermittenti, le più ordinarie sono l'induramento della milza; l'edema dell'estre-

mi-

(1) Dopo le scoperte dell'immortale *Brown* quelle malattie che sembravano esser tanto lontane fra di loro, si è trovato che siano dell'istessa natura, e diversificanti solamente pel grado di eccitamento, o di debolezza; ed al contrario. Ed in realtà qual differenza vi sembra essere a primo aspetto fra la colica, e la disenteria, tra questa, e la febbre intermittente, fra il morbo petecchiale, e l'idropisia? Tutta volta questi morbi non differiscono che per gradi solamente. Ho veduto una terzana cambiarsi in colica ricorrente, e questa di nuovo tornare in terzana coll'uso degli eccitanti, che finalmente dissiparono e l'una, e l'altra malattia. Ho veduta l'intermittente cambiarsi in disenteria, e questa in colica che di nuovo si cambiò in disenteria, e poi in febbre intermittente, come prima. Ho veduta alla quartana succedere l'ostruzione della milza; e da questa per mezzo del salasso originarsi le petecchie, quindi l'idropisia; finalmente cogli eccitanti scomparire queste malattie, e venire di nuovo in campo la quartana. Tutto questo giuoco, come apparisce, è stato il risultato dell'applicazione degli eccitanti, o debilitanti. Potrei qui rapportare molti altri fatti simili, ma perchè ordinarj agli occhi de' medici diligenti, si tralasciano. Solamente farebbe a desiderarsi, che con precisione si circostanziasse i diversi gradi di eccitamento, o di debolezza. In tal modo con grande facilità si potrebbe sistemare il prognostico delle malattie, la loro successione, e di quali eccitanti, o debilitanti vi abbia bisogno. Giova sperare che i medici dell'età future pervengano a questo grado di precisione!

(2) *Ratio medendi* Cap. I. Part. XI.



mità inferiori, l'idropisia, l'itterizia, e la rachitide; i scirri ed i carcinomi che nascono dalle ostruzioni de' visceri, e quindi l'ascita, e l'idropisie faccate. Noi diciamo, che i cambiamenti i quali succedono alle intermittenti altri consistono in *morbi acuti*, ed altri in *morbi cronici*. Ne' primi tutto è giuoco dell'eccitamento, che più o meno accresciuto o diminuito fa comparire or questa, or quella malattia, e quindi ritorna all'aspetto primitivo. (§. 29.) Ne' secondi la debolezza dopochè si è confermata ha bisogno della continuata azione degli eccitanti per potere esser rimossa. Della successione de' morbi acuti appena faremo menzione mentre la cura è l'istessa delle intermittenti, purchè l'astenia non siasi convertita in eccessivo eccitamento.

*Cambiamenti delle intermittenti in altri morbi*

*acuti.*

32. Le intermittenti di primavera sotto l'uso degli eccitanti si cambiano in vere febbri infiammatorie. In queste la debolezza è di poco momento, o non esiste (§. 13.): quindi anche un mediocre stimolo può produrre un grande eccitamento. *Swieten* racconta di un giovane, che soffrendo tal febbre cadde in una letale pleurisia in seguito degli stimolanti usati (1). Ne' fatti medici tai fatti non sono rari, ed io molte volte ne sono stato testimonia.

Mi

---

(1) *Quarin de Febr. p. 92.*

Mi sovviene di un Prete, che per l'uso del laudano in una di queste terzane era caduto nella stenia. Questa sotto l'aspetto di sinoca si dissipò col salasso. Un altro giovine fu meno fortunato; costui prendendo la china per le forti istanze di un medico di opinione cadde in una generale infiammazione, e morì!

33. Non differente è il caso della quartana rapportata da *Macbride*, e da lui denominata per *metastasi* (1). Un giovine che soffriva la quartana, subitocchè comparivagli l'oftalmia, restava libero dalla febbre, e questa subito ricompariva quando gli occhi erano sani. Or l'infiammazione degli occhi non indicava forse che lo statoastenico passava allora allo stenico? Se gli esantemi appaiono o si ritopellano ne' morbi cutanei in seguito dell'acresciuto o diminuito eccitamento (2), ne siegue che la dottrina fondamentale delle metastasi debba distruggersi da se medesima. Nè oggiora vi è chi se ne persuade. Nel caso nostro ammessa anche la metastasi non si può comprendere come una piccola infiammazione possa togliere la quartana. La cagione sarebbe troppo materiale per esser messa in considerazione.

34. Inoltre si deve avvertire, che l'eccesso degli eccitanti anche nelle malattie asteniche, dopochè si è restituito il necessario vigore, possa generare la debolezza indiretta, e così precipitare per un altro estremo l'infermo.

Non

(1) *Harv. med. tom. II. p. 30.*

(2) *Weichard Prospetto &c.*

Non altrimenti si devono intendere quei cattivi successi, che giungono a' medici imperiti, allorchè senza alcun limite adoperano gli anti-febrili così detti. Il volgo li crede dall'uso prematuro degli eccitanti originarsi, ma non sono essi che producono quel malanno, bensì l'uso non ragionato che se ne fa. In questa maniera deve intendersi quel che dicono gli Autori, cioè *quartana male cohibita hydropem, icturum nigrum, catarrhum, melancholiam inducit &c.*

35. Stimo inutile finalmente di ripetere, che non vi è malattia, la quale possa assumere tante, e sì variate apparenze quanto la febbre di cui parliamo (§. 15.). Non vi è morbo astenico, di cui non possa assumere il carattere (1). Basta dare un'occhiata alle diverse costituzioni d'intermittenti per vedere come dicea Sydenham come tutti i morbi, che allora appaiono, riconoscano l'istessa origine, e quindi ammettono la stessa cura. Tralascio di numerare qui tutti i cambiamenti di queste febbri in altri morbi acuti, potendosi ciò continuamente osservare, e passo subito a considerare

---

(1) Ho osservato in un podagroso la *terzana* trattata co' debilitanti cambiarsi in un parossismo podagrico violento, che mediante l'uso degli eccitanti si è ricambiato in *terzana*. Perciò apparisce evidentemente quel che dice *Brown*, cioè che i debilitanti siccome nuoccono al febricitanti, così ancora a' podagrosi. Conosco uno di questi, cui un picciolo salasso, o un blando eccopretico basta a richiamare o un parossismo podagrico, o una *terzana*.

alcuni de' morbi cronici, che indi ne succedono.

*Cambiamenti delle intermittenti in morbi cronici.*

36. Molti possono essere i morbi cronici succedanei delle intermittenti; ma noi solamente, per osservare quei limiti che ci abbiamo prefissi, diremo qualche cosa della disenteria, dell' ostruzione e del morbo nero, dell' idropisia e dello scorbutico, e finalmente una parola sulle ulcere delle gambe.

*Della Disenteria.*

Questa malattia, che consiste in tanti scarichi frequenti per secesso accompagnati da dolori ventrali, e da tenesmo si reciproca più delle altre colle febbri intermittenti... *Ippocrate* ha detto „ *dysenteria male curata ad tertianas convertitur.* „ De vict. acut. n. 54. Da *Baglivi* inoltre abbiamo, *dysenteriam bis mutatam vidi in ulcera pedum, & manuum foeda ... Semel in quatuordecim sanam diuturnam.* De morb. succ. §. 11. Simili osservazioni non sono rare presso di noi, ma alcune volte ricorrono delle costituzioni (come nel 1793.) nelle quali le intermittenti si reciprocano colla disenteria. In quell'anno o cominciava il corso del morbo da quest'ultima, o finiva con questa allorchè i periodi delle terzane comparivano prima.

37. Convengono intanto tutti i Pratici I. che questa malattia sia più frequente nelle stagioni di està, e di autunno: II. che come abbiamo os-

osservato, sia contemporanea alle intermittenti, che dominano, e delle volte si trovi a quelle unite. Quindi possiamo conchiudere che l'istesse cagioni producano l'una e l'altra malattia. Ma si può stabilire per certo, che la disenteria consista in una general debolezza, o astenia, la quale sia maggiore negl'intestini? Cullen avea bene osservato, la continua esperienza il dimostra, che le dejezioni sebbene frequentissime, pure calcolate, ancorchè di molti giorni non eguagliano giammai la quantità di un'evacuazione naturale. Più durante il corso di questa malattia si osservano rarissime volte de' veri escrementi, e se ne comparisce qualche pezzo, questo è molto compatto, e resistente. Finalmente l'espulsione di questi escrementi procurata in qualunque maniera allevia i sintomi, nè si può ottenere se non quando il male sia cessato. (1) Lungi dunque dall'ammettere una cagione irritante, e dallo stabilire una costrizione negl'intestini, dobbiamo dire, che questi siano immersi nel grado il più grande di debolezza. E' vero che l'estispicio alcune volte ha dimostrato, che de' notabili tratti d'intestini crassi sianfi ritrovati oltremodo corrugati (2) e ciò in seguito di *spasmo*. Ma se questo non in altro consiste, che nell'atonìa, e rilassamento delle fibre unite ad una forza che distende l'interna cavità (§. 11.); se le fibre muscolari non si contraggono solamente, quando non ven-

go-

---

(1) Elementi di medicina §. 10. 77.  
 (2) lvi.

gono difese, ma anche quando lo sono (1); e se finalmente in quelle circostanze avendo perduta tutta la forza di contrazione, di reazione, pur continuano ad esser contratte come prima; ognun concepisce, che se per corrugamento spasmodico si voglia intendere una contrazione più forte dello stato sano, si tiene per certo ciò, che non è se non errore. In fatti che realmente questa malattia consista nell'astenia, e che gl'intestini soprattutto ne siano presi lo dimostra l'uso troppo giovevole degli eccitanti, che operano molte volte a guisa d'incantesimo.

### *Dell'Ostruzione, e del Morbo Nera.*

38. Sydenham si avvide bene (2) che in tutti que' bambini, che da molto tempo erano malmenati da febbri intermittenti, ancorchè in pericolo, fabitocchè compariva nella vicinanza della linea bianca qualche tumore, ed induramento la febbre cessava. Una tal enfagione chiamasi da Pratici *placenta febrilis*.

„ L'enfagione dell'ipocondrio, dice Rosen (3), è come una crisi imperfetta della febbre, e sembra prodotta dall'ostruzione della milza. Quest'enfagione è meno da temersi ne' fanciulli, che negli adulti, e Sydenham ne pronosticava il prossimo fine delle intermittenti atunnali. Ciò non ostante si è dopo lui osserva-  
to

---

(1) *Brown Elem.* §. 189.

(2) *Obs. Sect. I. Cap. I.*

(3) *Malattie de' Bambini Cap. 21.*

to esser questo gonfiamento sovente il principio di un' idropisia, che tarda poco a confermarsi. L'apertura de' cadaveri ha provata l'opinione d' *Ippocrate*, perchè in questi casi si è trovata la milza del peso di cinque libbre.,,

39. Abbiamo di sopra dimostrato (§. 11.) che nell' accesso del parasismo febbrile non potendo il sangue essere spinto con energia fino alla periferia del corpo, debba necessariamente in gran parte rigurgitare ne' visceri del basso ventre. Abbiamo dappiù osservato (ivi n. 1.) che la milza perchè capace di maggior distensione soffre maggiormente. Or poichè questa è un organo dotato di picciolissima eccitabilità, perchè sprovista di nervatura considerabile, la copia medesima del sangue straordinaria gliela esaurisce interamente, e la rende un viscere passivo. Quindi si distende enormemente, ed in ragione di questa medesima dilatazione i di lei vasi cadono in braccia della più grande atonia, e difficilmente riacquistano il primiero stato. Ecco perchè quelli, che han sofferta l'ostruzione al più leggiero attacco febbrile ritornano ad esser tormentati come prima (§. 11.). Dunque per l'istesso motivo la circolazione del sangue per la milza deve essere totalmente ritardata, per cui questo fluido medesimo deve subire in quel viscere qualche mutazione, rendendosi più denso, o disponendosi al coagolo (1).

40.

---

(1) Chi è sorpreso di questa mia asseriva potrà consultare *Haller* (*Phys. lib. 7. Sect. 1. §. XXI.*) ed avrà degli esempj di coagolo sanguigno entro a' prj vasi.

40. Sembra che la fabbrica interna della milza disponga al trattenimento del sangue per disporlo poi a quello stato che si è detto. Riflettendosi, che essa è totalmente vascolosa (§. 11.) che i vasi i quali vi entrano sono più ampj de' suoi bisogni; più che la direzione dell'arteria, la quale vi porta il sangue (è un ramo della celiaca) è tortuosa, e piena di sinuosità (1) si rileva la verità della nostra proposizione.

41. Le osservazioni di *Hoffman* ci confermano in questo sentimento. Ha egli veduto, che quell'istesso umore che si cacciava dalla bocca, e per secesso sotto il nome di *atrabile* si è ritrovato ancora nella milza, e nei vasi brevi, e quindi nello stomaco, ed intestini delle medesime persone (2). Or non è questo il sangue che per tanto tempo si è trattenuto nella milza, ed ha presa quella tale apparenza? Non altrimenti si può intendere per qual motivo, evacuata l'*atrabile*, l'enfiagione, e la durezza degl'ipocondrij scompariscano immediatamente.

Altri al contrario sostengono, che la sola sovrabbondanza del sangue basti a costituire la durezza della milza; e che se poi nelle evacuazioni apparisca sotto la forma della così detta *atrabile*, ciò dipenda dalla remora che fa nel tubo intestinale, ove mischiandosi colla bile ed altre materie escrementizie subisce una specie di putrescenza, ed acquista quel color nero, ed

(1) *Caldani Anatom. Cap. 29. §. 541.*

(2) *Medicin. Ration. Part. II. Cap. III. Observ. 2.*  
s. ec.



ed odore cadaverico (1). Che il solo sangue raccolto a dismisura nell'interno della milza ne faccia il tumore dotato di gran durezza, ancorchè non siasi cambiato di crasi, viene provato dal caso che rapporta *Portal* (2). *Aublet* gran Botanico avea da lungo tempo un tumore nella parte sinistra del basso ventre, e perchè troppo duro non si poteva mai supporre, che fosse fatto da solo sangue. Mentre costui ne era incomodato evacuò per lo tubo intestinale tanta copia di sangue, che eguagliava a sei pinte. Il tumore immantinente svanì, e l'infermo guarì perfettamente. — Non passò molto tempo, che per alcune passioni d'animo deprimenti il tumore di nuovo comparve, e crebbe strabocchevolmente, ed il salasso come per lo innanzi, non giovò. Succedendo quindi a poco una straordinaria emorragia per la bocca, e per le vie del secesso, morì. L'apertura del cadavere dimostrò, che il tumore era fatto dalla milza, la quale grossa quanto il capo d'un bambino avea le cellule di molto ingrandite, e piene di sangue. — I vasi che dalla milza comunicavano collo stomaco, tutte le vene cistiche ec. erano dilatati, ed aperti nella cavità del medesimo, e lasciavano ancora stillare il sangue che contenevano.

42. E' antichissima opinione che i vasi brevi siano i canali atti al passaggio del sangue dalla milza alla cavità dello stomaco in queste cir-

D

co-

(1) *Tiffot*: Trattato del morbo nero §. 72-73.

(2) Memoria sopra alcune malattie del fegato.

costanze. Sebbene essi nello stato sano siano destinati, perchè rami della vena porta, a portar il sangue dal ventriglio alla milza (1), pure essendo destituti di valvole, ed esposti alle violente impressioni del vomito, ed altri sconcerti del basso ventre, non è meraviglia che nello stato morbofo facciano un officio contrario. È vero, dice Portal, che i moderni hanno negata quest' opinione dopo le cognizioni da essi acquistate intorno alla circolazione nello stato naturale; ma essi non hanno avvertito, che queste medesime leggi sono rovesciate nello stato morbofo. Ed in realtà i svenimenti, i dolori insopportabili per tutta la regione dell'addome, l'ansietà, il vomito; i sudori freddi ec. appalesano benissimo lo stato violento del sistema nell'atto delle dejezioni dell'atrabile (2).

L'en-

(1) Un uomo sessagenario, che dopo più ostinate intermittenzi in varj anni avea l'addome indurito, e gonfio per ostruzioni non solo della milza, ma anche del fegato, indi in seguito di replicate evacuazioni di atrabile restò libero, e quasi interamente sano, ma un anno dopo si fece idropico, e morì. Ad un ragazzo (1796) cui pel tumore della milza si erano praticate delle frizioni mercuriali successe una colica di varj giorni. Quindi cacciò una non mediocre quantità di atrabile; il tumore scomparve, ed ora gode buona salute. Non fu quest' evacuazione per mezzo de' vasi brevi?

(2) Ecco come il grande Haller (*Physiol. lib. XIX. Sect. I. §. XX.*) parla su di questo punto. *Et credam equidem materiam eam cuius effusionem renovato nomine morbum nigrum in Gallia vocant solent, utique per vomitum, & per concussiones abdominis vehementissimas, que vomitum faciunt, de lienis forte, & de hepate contra circulationis legem retroagi; videri uti vasa stansfacere, deumque ruptis iis in venriculum effundi, cum praterca vena breves valvulis destituantur.*

L'enfugioni del fegato si foggiono anche giudicare per mezzo di emorragie mediante il dutto coledoco. *Portal* rapporta (loc. cit.) molti fatti, e conchiude che tali emorragie sono molto difficili a conoscersi, e che quando sono di picciola considerazione il sangue si mescola colla bile, col succo gastrico, ed esce più o meno alterato.

43. Da tutto quel che si è detto il Lettore ha già compreso che l'atrabile non sia altro, che sangue ingrumito, e reso nero mediante la dimora nella milza, e 'l passaggio pel canale intestinale. Malgrado tutte le teorie degli antichi, i moderni non fanno differenza tra vomito sanguigno, e vomito di materia picea, e nera (1). E sebbene, dice *Cullen*, sia possibile che la bile assuma talvolta un'apparenza nera e viscosa, pure devesi credere, che l'idea dell'atrabile sia nata dall'apparenza che prende il sangue, quando è versato nelle vie alimentari, perchè svafato, e stagnante (2). Infatti il sangue degli emottoici suol aver quest'apparenza, quando si caccia per le vie dell'ano (3). Del

D 2

re-

(1) *Tissot* del morbo nero §. 72. 73.

(2) *Elem. Medic.* §. 1029.

(3) *Cirillo* (*Fundam. Botan.* tom. II. p. 313.) parlando dell'atrabile dice: *Duplex atrae bilis species occurrit; prima sc. illa est, quae componitur substantia valde crassa, coloris omnino ferrugini, quae coagulati sanguinis perfectam apparentiam habet. Altera fluidum est satis tenue, pellucidum, infusum coffea referens saturnum. Prior species citissime, altera tardius supervenientem mortem praenunciat.* Considerando i sintomi che accompagnano l'espulsione dell'atrabile si rileva, che allora il sistema si trova nel grado massimo di astenia (§. 42.). Quindi si possono intende-

re

resto a noi poco importa se il sangue nella milza sia sciolto, o coagulato, mentre ci basta il sapere, che da esso si forma il tumore duro degl' ipocondrij, che volgarmente dicefi *Ostruzione*.

44. Tralascio qui di numerare le varie cagioni, che possono produrre il morbo nervoso, mentre per noi è sufficiente dire che alle volte producafi dalle febbri intermittenti. Inoltre chiunque riduce ad esame le varie cagioni considerate dagli autori, vede che tutte sono d'indole debilitante. Quindi può conchiudersi che questa malattia consista nella vera astenia. Finalmente essendo l'ostruzione, per quel che si è detto, il prodotto delle intermittenti, non siegue che anche essa sia una malattia di debolezza, la quale non si limita ai soli visceri affetti, ma è diffusa in tutto il sistema. Tutti li membri sono attaccati da continua inappetenza; la digestione è in essi imperfetta; il colore è defedato, e tutte le membra sono incapaci di qualunque straordinario movimento, e soprattutto gli arti inferiori.

Del-

le varie sentenze Ippocratiche, come *De aëre 22, seg. IV, e seg.* Intanto posso assicurare, che se l'astenia non è nel massimo grado, il che si rileva dalle forze ordinarie, ancorchè si appalesino i polsi rianiti, i sudoramenti, i sudori freddi, ec.; più se non si tratta di morbi acuti, la morte non siegue tanto subito; nè si abbia riguardo al color dell'atrabile.

## Dello Scorbuto.

45. Dodoneo dice (1). *Succedunt spleni magno vel sanguinis vomitio, vel scorbutus, vel ascites.* Si è parlato del vomito sanguigno (§ 40. e seq.); diremo ora qualche cosa dello scorbuto. *Milman* sostiene, che lo *splen magnus* d' *Ippocrate* sia lo scorbuto (2). *Celso* che ha copiato *Ippocrate* così parla: *Quibus sæpe ex naribus sanguis fluit, his aut lien tumet, aut capitis dolores sunt. At quibus magni lienes sunt, his gingivæ male sunt, & os olet, & sanguis aliqua parte erumpit.* A questo corrisponde quel che dice *Ippocrate* (3): *Gingivæ vitiatæ & ora graveolentia his sunt, quibus splenes magni.* Io ho veduto un lienoso morire di emorragia nasale, sebbene il medico assistente non vi prendesse le giuste misure. Mi ricordo ancora di un giovine, che per aver sofferta una lunghissima quartana era caduto in una terribile emorragia nasale. I stimuli diffusivi frenarono sul campo l'effusione del sangue, ma il tumore della milza ebbe bisogno di altro tempo, e di altri rimedj per esser dissipato. — Il male delle gengive suol esser portato anche molto innanzi, mentre i denti che vi si chiudono o cadono, o subiscono molte difformità. Conosco una donna, cui per una indomabile quartana si gonfiò la milza con erosione delle gengive in seguito; molti denti

(1) *Klein Interpretes* p. 151. cc.

(2) *Recherches sur l'origine du scorbut* cc. Chap. XI.

(3) *Prædit. lib. II. n. 42.*

le caddero, e gli altri acquistarono una figura dispiacevole, come anche oggi si osserva. — Se si rifletta tanto alla debolezza, che viene dietro le febbri lunghe, e mal curate, quanto a quella che accompagna lo scorbuto si rileverà che *Milman* sostiene la buona causa; tantopiù che i sintomi sogliono essere identici. In realtà tutte queste persone si sono sempre da me osservate di color pallido, e smorto sul viso, colle gengive erose, e fiato puzzolento, e con una facilità grande all' emorragia.

46. Finalmente in molti di questi così malconci dalle intermittenti si osservano delle ulcere nelle gambe, le quali sogliono essere di difficile curagione. Inoltre — *Morgagni* (1) ha osservato, che in tutti quelli che aveano ulcere alle gambe la milza era di non ordinaria grandezza. Quindi si può intendere ciocchè dice *Ippocrate*: *Quicumque habent splenes magnos, & neque sanguinis eruptiones ipsis contingunt, neque oris graveolentia, horum tibiæ ulcera prava habent, & cicatrices nigras &c.* (2). Or come spiegare questa corrispondenza? Lo dirò per sempre. Se nella milza vi è morbosità, in tutto il sistema vi deve esser debolezza, e moltopiù negli arti inferiori, che in generale sono forniti di poca eccitabilità.

### Dell' Idropisia.

47. Quell' adonamento di sierosità, che contro natura si manifesta in qualche parte del

cor-

(1) *De Scorb. Matter. Ep. 4. n. 30. Ep. 15. n. 2. Ep. 36. n. 17.*

(2) *Loc. cit.*

corpo, dicefi *Idropisia*. Questa malattia viene spesso prodotta dalle intermittenti, quando durano per qualche tempo. In tal caso ognuno è persuaso, che l'idrope consista nella general astenia del sistema, e specialmente dell'estremità delle arterie esalanti, e de' vasi assorbenti delle cavità, e delle cellose membranose. Gran quantità dunque di umori deve raccogliersi in queste senza poter essere riassorbiti, per cui si forma quel tumore acquoso locale, o generale, ma che sempre riconosce una cagione universale.

48. Or succede alle volte, che in caso d'idrope sussecutivo alle intermittenti, alcuni visceri del basso ventre, ma soprattutto il fegato e la milza si trovano ostrutti. Quindi si cerca sapere se tali congestioni siano la causa dell'idropisia, o se nascono nell'istesso tempo, o se finalmente l'idrope generi le ostruzioni. Riflettendosi che vi sono delle persone ostrutte per lungo tempo senza farsi idropiche; che vi sono degl'idropici, i quali non manifestano alcun vizio al fegato, o nella milza; e che finalmente tanto le ostruzioni, quanto le idropisie sono prodotte dalle cagioni medesime, ne siegue che delle volte le ostruzioni si facciano prima, il che succede più spesso alla milza attesa la sua poca eccitabilità ( §. II. 39. ) e quindi il sangue copioso che vi si determina. Altre volte durando l'idropisia i cennati visceri possono contrarre qualche difetto (1).

D 4 SE.

---

(1) Morgagni de Sedib. morb. Ep. XXXVIII. n. 19.

## S E Z I O N E II.

## C A P. I.

*Cura delle Febbri intermittenti.*

49. SE le febbri intermittenti consistono nella vera astenia o debolezza ( Sez. I. ) ragion vuole, che la cura di essa debba fondarsi sugli eccitanti o sia su di quelle medicine che distruggendo l'astenia riconducendo l'eccitamento a quel grado, che costituisce la sanità. Tutte le specie di evacuazioni dunque devono essere escluse, mentre accrescono lo stato di debolezza. Ma perchè vi sono delle intermittenti di natura stenica, e le circostanze che accompagnano le vere asteniche possono esser tali da ammettere degli evacuanti qualche volta; perciò faremo di questi menzione prima, per poi parlare de' necessarij eccitanti. In tal maniera eviteremo un tedioso dettaglio. Il salasso occupa il primo luogo tra gli evacuanti, come quello che toglie parte al sistema di quello stimolo, che lo tocca universalmente, cioè del sangue, perciò ne parleremo anticipatamente.

*Del Salasso.*

50. Nelle intermittenti di primavera (§. 13) il salasso suol essere vantaggioso, mentre partecipando dello stenico, è necessario che l'eccitamento venga diminuito per mezzo dell'evacuazioni. Bisogna intanto avvertire di non ecc-



cedere molto, giacchè in tal maniera si cade in un male opposto. Ecco come parla il Sydenham su di questo argomento: *Contigit mihi videre tertianas vernaes, quæ obphlebotomiam, & catharsim indebite celebratas, & regimen insuper cum morbo male quadrans, ( il che intende della stretta dieta ) moras traxere etiam usque ad tempus illud, quo autumnales solent invadere ec. (1)*. Del resto se qualche volta in queste febbri si eccede da' limiti giusti, il favore della stagione, il calor del letto, e l'uso del vitto proprio sogliono compensare il mal fatto.

51. Ma sarà egli praticabile il salasso nelle intermittenti autunnali? Tutti i medici di buon senso se ne astengono; ed io per la propria esperienza so, che per mezzo di esso qualunque intermittente, che da se, o mediante qualche picciolo eccitante cessava, si è fatta o mortale, o di difficile giudizio, ed ha portate dopo di se delle terribili conseguenze. Ho veduto un soggetto, che soffriva una semplice terzana, trattato con de' replicati salassi da un empirico cadere nella più dichiarata affezione comatosa, ed aver bisogno de' più grandi eccitanti per richiamarsi in vita.

52. Uno de' casi, che sembra favorevole all'indicazione de' salassi è appunto l'assonnamento, il coma, l'apoplezia ec. che suole occupare alcuni infermi nell' altezza del parossismo. Il volgo de' medici crede che questo sintoma, il quale cresce colla febbre, e finisce con quella,

na-

(1) Sect. 1. cap. V.

nasca da abbondanza di sangue, niente riflettendo che ne' morbi astenici questo fluido sia scarso. Oltrechè il color rosso del volto, che in simili casi apparisce non ci farà determinare per la pretesa pleora, anzi ci farà comprendere un irregolare eccitamento nel sistema, ed una sconcertata circolazione (1). L'indicazione dunque in tal caso non è di cavar sangue, ma bensì di stimolare. Ma è curioso l'osservare, che quell'istessi medici, che si persuadono del salasso, dopo averlo celebrato *bravamente*, subito ricorrono all'uso de' vesicanti, del vino, e della china, ed in tal modo restituiscono al misero infermo con una mano, ciocchè con l'altra gli hanno tolto (2).

53. *Borsieri* parlando della cura, che conviene alla terzana pleuritica (3) raccomanda i

sa-

del

(1) Il Dottor *Falcetti* (p. 72. e n. 3. della *Med. Fiorentina giustificata* ec., ovvero p. 104. e n. 3. T. IV. delle *Mem. per i curiosi di Med.* ove è ancora inferita) con moltissima precisione ci individua le cagioni, onde nasce nelle astenie l'arrossimento del volto. Fra queste numera lo spasmo de' visceri addominali, che nelle intermettenti è frequentissimo.

(2) *Sydenham* parlando di questo caso così parla: *Hoc autem in casu quantumlibet evacuationes omnes, cujuscumque generis sint, indicari videndum ad revellendos sc. ex cerebri humores, eadem omnino omittenda sunt, utpote que originaria hujus symptomatis causa, febris nempe intermittens adveniens, ac proinde mortem arcessant, ut ipse novi.* *Baglivi* non inculca altro nelle sue opere.

(3) Nell'autunno del 1799. mi occorse il fatto seguente, che ebbro totalmente i principj di *Borsieri*. Una donna giovine di gracile complesso viene affetta da febbre con dolore pleuritico a 20. Agosto

salassi replicati, ed il regime antilogico tanto necessario nella pleurisia infiammatoria, e nello stesso tempo vuole, che si dia la china a larghe dosi, come quella che sola può metter argine a sì pericolosa intermittente. Una tal con-

A 22. detto la visita per la prima volta. Accusa, per cagione di sua malattia, fatiche eccessive, ed intraprese nel caldo metiggio, vitto tenue e scarso, e freddo della notte, perchè abitava allora in campagna. La ritrovo cop gran febbre, polso duro, cute arida, dolore lancinante, sputi sanguigni, e mifti al solito muco de' pleuritici. Si adopera il clistiero, e si ottengono fecce indurite, e biliose.

A 23. la febbre rimessa, e 'l dolore; sputi abbondanti, e pieni di muco sanguigno -- La sera si accresce il dolore, cresce la febbre: la respirazione è breve, e difficile. Nella notte dorme.

A 24. V. della malattia. La mattina il dolore è cessato, e la febbre è terminata -- Respirazione naturale, sputi abbondanti: urine abbondanti di sedimento rosso. Se le dà l'idrocele come ne' giorni antecedenti. La sera gran freddo, febbre corrispondente. Respirazione alta, e difficile: il dolore si cambia in un senso di peso: Sputi sanguigni. Gote arrossite -- Si applicano i vescicanti alle braccia, e se le prescrive *Rec. Opii crud. gr. ij. Decoct. Chin. Unc. VIII. accipiat Cochlearia duo omn. hora quod.*

A 25. la mattina la febbre poco rimessa; dolore gravivo, forze prostrate, sputi sanguigni, vertigine *Rec. Accip. eamdem med.* -- la sera si esacerba la febbre: arrossimento di faccia come jeri. La notte ha dormito alquanto.

A 26. La mattina -- orina torbidissima, respirazione alquanto ritardata, sputi abbondanti, e sanguigni. *Rec. Laudan. liq. drach. iij. Decoct. Chin. unc. X. Accip. Cochlearia duo omn. hor.* La sera il parossismo subentra senza freddo, ed è mite. La respirazione è ancoia difficile; la notte inquieta.

contraddizione però merita di esser condonata, se si rifletta, che prima della dottrina Browniana non si scorgeva *unità* nella medicina, e le forze de' medicamenti erano inviluppate in gran numero di pregiudizj.

54. Dunque si deve conchiudere, che in generale il salasso nelle intermittenti sia pernicioso. Ed in realtà osservando attentamente, si vede che per mezzo di questo le febbri leggere, dirò così, si eternano, e le perniciose si rendono mortali. Le ostruzioni, le idropisie ec. in somma tutti que' mali che sopravvengono alle intermittenti ordinariamente sono il frutto de' debilitanti, fra quali, come ho detto, merita il primato il salasso. Non è molto tempo vidi un bambino morir idropico, cui la madre volle far cavare sangue per una tosse, che soffriva essendo ancora convalescente di una terzana.

Ma che diremo di que' medici, che nell' altezza di un parossismo per voler sedare un sintoma svenano l' infermo? Non dobbiamo in tal caso, che compiangere, sebbene inutilmente la sorte di quell' infelici. Se l' eccitamento del sistema, o sia la vita fosse il risultato del solo sangue, questi temerarj pagherebbero sub-

---

A 27. VIII. del morbo - . al mezzo giorno caccia sudori profusi, e generali per la prima volta. Cessa la febbre, nè più s' osserva, se l' accorda il pranzo: **È bene.**

In quest' anno ho medicato una simile terzana in persona di una giovine pletorica colla sola china. Ne tralascio la storia per non tediare il lettore. Or quando gli eccitanti giovano, sarebbero indicati i salassi?

bito la pena del loro attentato; ma cost non  
va l'affare, e la cieca umanità dovrà sempre  
soffrire i misfatti di tali ignoranti.

## C A P. II.

### *Degli Emetici, e de' Purganti.*

55. L'uso degli emetici è troppo ordinario  
nella cura delle intermittenti, anzi si crede dal  
volgo, che non se ne possa eseguire la cura  
senza premettere simili evacuanti. La semplice  
enunciazione di malattia astenica basterebbe per  
eliminare dalla sana pratica nel maggior nume-  
ro delle intermittenti l'adopere i vomitivi.  
Ma occorrono dei casi, i quali non di rado ne  
hanno bisogno.

56. Riflettendo i Pratici a' fenomeni del vo-  
mito, hanno conchiuso, che le scosse, le quali  
ne nascono, la circolazione avanzata, l'eleva-  
zione del polso ec. non siano altro, che un  
elettrizzamento, e perciò di sommo vantaggio  
nelle febbri, di cui parliamo. Ma se l'atto del  
vomito è un elettrizzamento, non si è da essi  
riflettuto, che questo sia *negativo*. E sebbene  
in quell'istante il polso diventa celere, il ca-  
lore della macchina si accresca, ed in generale  
la circolazione si faccia più attiva, tuttavolta  
noi allora perdiamo e le forze, e la materia  
elettrica. Chi avrà preso un solo emetico, di-  
ce *Weichard*, sarà persuaso per propria espe-  
rienza, della facoltà rilassante, e debilitante  
del medesimo. Gli emetici distruggono l'or-  
gan.

gafmo, e fanno sì, che il sudore grandi da ogni parte.

57. *Cousland* ci ha lasciata la storia di molte intermittenti curate, per mancanza di china, col tartaro emetico, diretto in modo da produrre meno evacuazione possibile; e la guarigione era tantopiù pronta, quanto meno l'emetico agiva da evacuante. (1) Altrettanto avranno osservato i medici tutti, essendo questo un fatto costante; sopra tutto si osservano delle intermittenti cadere immediatamente, se l'emetico si propina poco prima dell'ingresso del parossismo (2). Ma chi potrà negare, che in tal caso l'emetico agisce da stimolante?

58. Da ciò si rileva che nelle intermittenti miti, nelle quali anche il salasso si suol tollerare, ed in quelle di primavera, che pel favore della stagione, per l'uso de' cibi proprj, e nutrienti ec. si vogliono dissipare, e che finalmente nelle stesse partecipanti dell'infiammatorio gli emetici faranno bene adoperati, quando specialmente si abbia la mira di evacuare. Ma nelle così dette febbri perniciose, le quali consistono nella più grande debolezza, tali medicine sogliono essere dannevolissime. In simili casi i *Medici evacuanti* restano attoniti, e stupefatti: imperciocchè mentre da una parte go-

(1) *Rasori Lettera di Underwood* ec.

(2) È degna di esser letta su tal proposito una memoria di *Thomson Saggi di Medicina* ec. Tom. IV. p. 407. Più volte ho adoperato tal metodo, ed è riuscito; ma l'imbarazzo degl' infermi me l'ha fatto trascurare.

donò delle *brave* evacuazioni procurate dalla di loro opera, da un'altra parte compiangono quell'infermo, che nell'istesso tempo è grondante di sudor freddo per tutta la superficie del corpo, e manifesta polsi intermittenti, e quasi impercettibili, ha il volto pallido, ed il cervello pieno di confusione, che quindi a poco degenera in profondo, ed irrimediabile letargo. Molti soggiacciono all'istessa immediata azione dell'emetico. Io sono stato più volte testimonio infelice di simili accidenti. Finalmente posso assicurare, che l'abuso degli emetici nelle intermittenti medioeri ha subito richiesto un pronto soccorso degli più attivi eccitanti per riparare a quella letale astenia, in cui era precipitato l'infermo (1).

59. *Valcarengli* (§. 12.) ha creduto, che la straordinaria secrezione della bile fosse la cagione produttrice delle intermittenti. Quindi s'intende che la cura, secondo esso, debba farsi per mezzo dell'evacuazione di quella: ecco la necessità degli emetici. *Borsieri*, e *Frank* hanno dimostrata ad evidenza la falsità di tal teoria, e perciò noi non ne faremo alcun conto. In real-

---

(1) *Cirillo* gran fautore degli emetici antimoniati nella cura delle febbri di mutazione sino a dargli promiscuamente cogli oppiati, così dice dell'abuso, che se ne può fare; *Adnotata modo accidentia vomitum pestulanti, atque a nobis tartaro emetico tractantur. Sed si morbus vehementior est atque de causa phlogistica calorem absumente certi sumis magna prudentia opus est in emetici administratione. Nam jactationes sequuntur molestissima, calor externus tepidus, excipitur contractu; pulsus admodum parvi, obscurique fiunt, omniaque veneni phlogistici accidentia exsurgunt etc.*

realta per quel che abbiamo detto ( I. c. ) la colluvie biliosa deve stimarsi come un prodotto di esse febbri e costa dall'esperienza che nelle terzane perniciose, in cui l'astenia è considerabile, la quantità della bile è strabocchevole (1). Inoltre viene dimostrato da *Cullen* che l'uso replicato de' vomitivi accresce la secrezione della bile; come que' mezzi che eccitando maggiormente i visceri destinati alla formazione di quell'umore lo richiamano fin dentro allo stomaco. Ed in fatti l'esperienza continua ci fa vedere, che replicando spesso gli emetici il secondo caccia più bile del primo, e dal terzo se ne ottiene più che dal secondo ec. (2).

60. Non può negarsi intanto che delle volte è sì grande la copia della bile, che per eseguir bene la cura debba farsi uso degli emetici. *Brown* medesimo si avvisò che alcune volte faccia d'uopo adoperar gli evacuanti, come nel caso della *febbre gialla*, che spesso si osserva sotto la *Zona torrida*. Una tale eccezione, per servirmi dell'espressione di *Brown* medesimo, non deroga alla legge stabilita da' suoi principj, giacchè non ci presenta che un esempio di vizio locale cagionato da esuberante replezione de' vasi destinati alla secrezione della bile, onde probabilmente alcune fiata può prodursi la debolezza indiretta (3). Con molto fondamen-  
to

---

(1) Nella terzana *cardialgica*, e molto più nella terzana *colica* la bile sequestrata è abbondantissima. Or avranno perciò i medici un maggior fondamento da dare gli emetici?

(2) *Traité de Matière medicale tom. III. des emetiques.*

(3) *Element. §. 137. n. 26.*



to deve temersi ciò, se allora in vece di evacuare si metta mano agli eccitanti, poichè da due cagioni può formarsi la cennata debolezza. Per tal motivo *Muscato* comincia la cura delle febbri puerperali dagli emetici, e poi la termina con gli eccitanti (1).

E 61. L'

(\*) *Schwuck* Lettera ec. --- In que' fabbricanti, a quali per la strabocchevole quantità della bile ne' primi giorni del morbo si manifesta l'itterizia, mi è riuscito sempre per mezzo de' fluidi evacuanti di far cessare quel sintoma, e la febbre istessa. Ho veduto nel 1798. un uomo robusto attaccato da doppia terzana cadere nel più grande avvilitamento di forze, e far temere di sua vita dopo averli propinata molta etihà. Sebbene avesse preso anticipatamente de' fluidi evacuanti, pure la bile era di straordinaria quantità. Appena presa la china, le piaghe de' vescicanti presero un color livido, la lingua si fece aspra, e si copri di un velo giallo, i polsi si refero interni, ed impercettibili, ma soprattutto il polso destro. Per tali apparenze mi determinai a propinargli un leggiero evacuante, per mezzo del quale si cacciò gran quantità di bile, e di fecce. Sul momento si videro i polsi esterni, e forti, le piaghe presero il color naturale, e le forze si ricupero interamente. Già il Lettore ha compreso, che io qui confondo emetici e purganti. Ma egli ancora sa che trattandosi assolutamente di evacuare, per mezzo dell'una, o dell'altra medicina si ottiene sempre l'istesso intento. Noterò qui solo, per non ripeterlo un'altra volta, che sebbene i purganti nelle affezioni siano nocivi, tuttavolta trattandosi di cumulo di fecce, possono recare del giovamento, perchè ne riducono quella quantità, che resta nell'intestini, a poter essere eliminata dalla forza degl'intestini medesimi, benchè immeriti nella più grande debolezza. Vedi il §. 46. del mio Opuscolo del Dottor *Falsetti*. Mem. dei Cur. di Med. Tom. IV. pag. 105.

61. L' uso degli emetici inoltre viene indicato; allorchè l' intermittente è prodotta da qualche corpo straniero che annida nello stomaco. *Rosen* riferisce che avendo *Marquissen* dato l' emetico ad un soldato attaccato da febbre a freddo accompagnata nell' atto del parossismo da gran tremore nelle braccia, e da smoderato riso, col vomito cacciò un grosso lombrico con del muco, e la febbre immediatamente svanì. Ognuno sa quel che racconta *Schmuk* di quel soldato, che avendo inghiottito un pezzo di lardo crudo fu sorpreso dalla quartana, e che avendo rigettato per mezzo del vomito ne restò libero. Dell' istessa natura è il caso da *Frank* rapportato di quell' uomo, che per aver mangiato de' fonghi cadde nella quartana; questa non cessò, se non quando per mezzo de' replicati emetici cacciòne un pezzo. Io medesimo ho veduta un' ostinatissima terzana cedere finalmente all' emetico, in seguito di cui l' infermo mandò fuori due grossi lombrichi.

Oltre de' riferiti casi non vi è altro che giudichi l' uso degli emetici, purchè la perfidia degl' impostori non costringa i miseri infermi a secondare i di loro pregiudizj. Uomini quando sarete savj!

62. Sarò più breve parlando de' purganti. L' azione di queste medicine si estende senza dubbio su tutta la macchina umana. Essendo il tubo intestinale di una considerabile lunghezza, e piovedo in essi varj umori per i moltissimi vasi, che sono nella sua interna superficie, ne segue che facendosi irrimazione in qualche parte di questa, immediatamente si procura un' e-

vacuazione, che diminuisce la quantità de' fluidi in tutta la massa umorale (1). Ecco per qual motivo *Sydenham* situa dopo il salasso, i purganti; e se quello si è veduto nocivo in parecchi casi, anche questi devon esserlo. Ed in realtà non si può per mezzo de' purganti, che accrescere quella debolezza, in cui consistono le intermittenti. L'esperienza inoltre, come anche ci avvertisce *Werlhoff* ci ha fatto vedere non rare volte, che in seguito delle evacuazioni prodotte da purganti siano comparsi il sopore, il tatto freddo, i svenimenti ec. Soggiungo finalmente, che il Dottor *Sydenham* era tanto persuaso dell'azione debilitante de' purganti, i quali possono soli fomentare, e richiamare le già sopite intermittenti, che proibiva fin l'uso de' più blandi clisteri (2). Paradossi sembrano questi agli occhi de' medici volgari, e pure non sono che le leggi invariabili della natura. Se i debilitanti producono le febbri intermittenti, i debilitanti medesimi devono suscitare, richiamando di nuovo la debolezza. Quindi se questa non si manifesta sotto la prima apparenza del morbo, si farà vedere sotto quella di un invincibile malattia cronica. E' degno di leggerci ciocchè dice il *Boerhaave* nel §. 761. *De cognosc. & curand. morbi.*

63. Ma dataci l'indicazione de' purganti (§. 60.) de' quali noi ci avvaleremo? Per buona fortuna avvi in questo mondo delle medicine, le quali ci possono procurare quanto bramiamo

E 2

fen-

(1) *Cullen materie medicinale tom. III. Chap. XX.*

(2) *Epist. Prima Rispons.*

senza sinistri effetti. Parlo de' purganti amari, L'*aloe*, e le sue preparazioni, la *gialappa*, ed il *rabarbaro* sono di questo numero. *Weikard* vuole, che nei casi di grande debolezza dovendosi purgare si unisca ai purganti qualche dose di oppio. Io medesimo ho veduto delle terribili coliche guarire con tal mezzo. Col *rabarbaro* solo, e specialmente dato in dose mediocre, e replicato, ho osservato delle non indifferenti intermittenti giudicarsi senza replica. In verità la sua azione sembra esercitarsi su tutto il sistema, come apparisce dalle orine, che subito prendono l'odore, e l' colore del medesimo; ma soprattutto il canale degl' intestini ne riceve del gran vantaggio. Nelle coliche autunnali, che portano l'impronto della general astenia, per mezzo di questa medicina subito cede il dolore, e si restituisce il perduto, o squilibrato moto peristaltico. In queste medicine finalmente ritrovano i Medici quei mezzi de' quali possono avvalersi, quando si tratta di espellere le prime vie, non avendo potuto per la brevità del tempo, e per lo pericolo imminente di una terzana perniciofa, direi così, osservare la *tubrica*. Non avranno essi timore delle recidive, purchè non trascurino subito di adoperare gli eccitanti, che praticati aveano per debellare la febbre primitiva. Vedi *Werthoff* *Obs.* p. 102.

## Degli Eccitanti.

64. **F**inora abbiamo esposta la cura esclusiva delle intermittenti; ora è tempo di esporre quelle medicine, che ne formano la guarigione, intendo degli *eccitanti*. Sotto di questo nome s'intendono tutti quelli mezzi, che possono distruggere la debolezza rialzando l'eccitamento allo stato di sanità. (§. 49.) Quindi tutti quelli medicamenti, che negli antichi trattati di materia medica venivano chiamati *astringenti*, *tonici*, *amari*, *stimolanti*, *fridativi* ec. sono compresi in questa classe. *Weikard* divide gli *eccitanti* in due generi: nel primo comprende quelli, che agiscono più lentamente nell'accrescere l'eccitamento, ma lo stimolo da essi prodotto è più permanente, e questi si denominano ancora *tonici*: nel secondo poi vengono riuniti quelli, che agiscono con uno stimolo meno durevole, più veemente ed attivo, e sono stati detti *stimoli diffusivi*. Alla classe dei *tonici* vengono rapportati da *Weikard* il vitto animale, il vino, lo spirito di vino unito all'acqua semplice, l'aria pura, le sensazioni grate, il calore, la corteccia Peruviana, la senapa, la limatura di ferro, la scilla, la gomma ammoniacca, il mercurio, l'aloë, gli atomi ec. Alla seconda si riducono i vini spiritosi, il rhum, lo spirito di vino rettificato, il muschio, la canfora, l'oppio, l'ammoniaca ec.

65. Spaventevole è il catalogo delle medicine, che sotto il nome di *specifici* si sono adate,

tate alla cura delle intermittenti. *Lind* ne numerava ventuno da prendersi nell'atto del freddo, o poco prima, e molti altri nel tempo dell'apiressia (1). *De Haen* ne riferisce moltissimi altri (2). Questo pruova che tutti i così detti *specifici* siano dotati di picciola, e variabile forza eccitante, la quale dipende piuttosto dal veicolo, in cui sono sciolti (3). Noi dunque non ne faremo menzione, e solamente diremo qualche cosa della *china*, e dell'*oppio* considerandosi come medicamenti i più usati nella cura delle intermittenti. Ve ne sarebbero molti altri, ma noi li tralascieremo per due motivi. I. perchè tutti convengono nella forza eccitante più o meno dichiarata. II. perchè questi essendo li più usati, si è avuto l'agio di riflettere alla di loro azione in molti, e diversi casi. Finalmente al proprio luogo diremo qualche parola sul *ferro* e sul *mercurio*.

### Della China.

66. La *corteccia Peruana* o *China* dopo aver sofferte grandissime difficoltà per essere introdotta nella medicina, finalmente è stata ricono-

sciuta.

(1) *Macbride Introd. tom. II. p. 56.*

(2) *Method. Medend. Part. XI. cap. I.*

(3) Presso di noi i Contadini prendono il pepe nel vino nell'atto del parosismo con vantaggio. *Bergio* raccomanda i semi di peperuoli (*Capiscum ann.*). Molti si servono de' semi della verbena cotta nel vino: altri della gomma arabica sciolta, la quale fermentando sviluppa del gas acido carbonico, ed in questo conviene colla misura salina di *Riveria*.

sciuta per la droga la più vantaggiosa al genere umano. Quindi non possiamo che compiangere la sorte de' nostri maggiori per non averne avuta conoscenza alcuna.

Non perderò qui tempo a dimostrare la forza eccitante della china, mentre in ciò convengono tutti i medici di ogni età. Basta riflettere, che se le intermittenti consistono nell'astenia, e si ritrovano nella china il più adattato rimedio, ne siegue che non altrimenti che eccitando si eserciti la sua forza. Ci occuperemo dunque d'individuare le varie circostanze, che ne accompagnano l'uso: ma perchè nessun altro ha trattato un tal argomento con maggior precisione di *Cullen*, e perchè egli non trasalascia alcun caso da specificare, noi ci serviremo delle sue proprie parole, (*Matiere medical.* tom. II. Chap. III. )

67. „ La prima questione consiste a determinare in qual tempo della malattia si può dar „ la china con sicurezza. *Boerhave* avea stabilita la regola, *cum morbus iam aliquo tempore duraverit*, ed il di Lui Commentatore si dà molta pena per dimostrare la proprietà di tal regola generale. L'uno, e l'altro hanno in ciò seguito il *Sydenham*; ma quest'istesso, e *Swieten* convengono che vi sono delle eccezioni. Questo è il caso, quando una febbre intermittente attacca delle persone deboli estremamente, e quando i parossismi sono accompagnati da' sintomi pericolosi. Non vi è dubbio, che allora ogni medico scoglierà la prima occasione favorevole per dar la china „ „

E 4

„ Ma

„ Ma tutto questo non riguarda quelle feb-  
 „ bii intermittenti, nelle quali o la debolezza  
 „ non apparisce, o i parosismi non sono ac-  
 „ compagnati da sintomi pericolosi, e straordi-  
 „ narij. Sempre resta a decidere se si deve in  
 „ questi casi dar la china senza aspettare il ri-  
 „ torno del parosismo. Io son persuaso che ciò  
 „ non si possa fare per l'ordinario. La consi-  
 „ derazione di *Sydenham de fermentationis nisu*  
 „ *despumatae* sembra assolutamente esser senza  
 „ fondamento; ed io non posso concepire co-  
 „ me si evacui qualche materia morbifica nel  
 „ tempo del parosismo, ovvero che la china  
 „ possa nuocere sopprimendo qualche evacua-  
 „ zione, come credono i *Stahliani*. Mi sembra  
 „ perciò che si possa dar la china dal primo  
 „ ingresso della malattia. „

68. „ La questione antecedente ne porta se-  
 „ co un'altra necessariamente, cioè se si può dar  
 „ la china senza aver prima preparato il corpo,  
 „ in maniera che l'uso di essa possa essere  
 „ più sicuro. Persuaso che la china presa con  
 „ moderazione non possa perturbare le funzio-  
 „ ni naturali, e l'economia animale, io non  
 „ vedo qual preparazione possa essere necessa-  
 „ ria, perchè il corpo riceva tal medicina, sup-  
 „ posto che tutte le dette funzioni siano nello  
 „ stato sano. Io osserverò solamente, che per  
 „ meglio disporre lo stomaco a sopportare la  
 „ quantità necessaria della china possa esser con-  
 „ veniente di dare un leggiero vomitivo per  
 „ metterlo al sicuro di un accidente d'indige-  
 „ stione, ed eccitar l'azione di questo viscere  
 „ prima d'introdurre la china. „ Io non capi-  
 sco



sco dopo quel che si è detto ( §. 56. ) la necessità di dar l'emetico per eccitare lo stomaco, quando si ha un effetto contrario piuttosto. Dunque non essendovi le indicazioni individuate ( §. 60. 61. ) la china deve darsi senza i pretesi preparativi. *Torti* fin dal suo tempo distingueva tra intermittenti benigne e maligne, fra quelle di primavera ed autunnali: nelle prime vuole che si faccia uso degli evacuanti, ma nelle maligne, ed autunnali pretende che altrimenti si debba regolare la cura. Quindi rapporta varj fatti come il 1°. 2°. 3°. e 4°. ne quali senza precedente preparazione si servì della china. Io conosco un abile medico, e vecchio, il quale in tutte le febbri intermittenti senza alcun evacuante ha fatto uso della china. Le sue cure sono state felici, nè seguite da alcun cattivo accidente. Io medesimo ho fatto altrettanto, e posso assicurare di aver avuto sempre motivo di promuovere un tal metodo. Dopo i principj dell'immortale *Brown*, queste massime sono triviali, e perciò ogni medico di buon senso deve uniformarvisi come a quelle, che sono sempre scortate dall'esperienza, ed analoghe alle Leggi dell'animale economia.

69 „ Nel caso ancora, in cui o per la stagione, o per alcune particolari apparenze si  
 „ abbia luogo di sospettare una sovrabbondanza di bile, sarebbe espediente evacuarla per  
 „ mezzo di un dolce purgante. Questa è la  
 „ spiegazione, che si può dare all'opinione comune sulla necessità di purgare le prime vie prima di adoperare la china. Ma si  
 „ per-

„ permetterà di sostenere che una tal prepara-  
 „ zione non sia sempre necessaria, e che quan-  
 „ do la malattia esige di dare subito la china,  
 „ possa essere pericoloso perdere il tempo a  
 „ cagion della pretesa necessità di purgar le  
 „ prime strade; o almeno, se ciò si giudichi  
 „ necessario, si può farlo sempre, e si deve  
 „ fra di tanto mettere fine al corso della feb-  
 „ bre coll'uso della china, senza aspettare del-  
 „ le nuove accessioni. „ Questo tratto del no-  
 „ stro Autore è di gran considerazione. Ram-  
 „ mentandosi il Lettore di quanto si è detto su-  
 „ periormente ( §. 59. ) rileverà la profondità  
 „ di questi precetti, che deve tenere altamente  
 „ scolpiti nel suo cuore ogni Medico, cui viene  
 „ affidata la salute dell'umanità. Quante vittime  
 „ s'immolano continuamente al pregiudizio nel  
 „ far perdere que' momenti di tempo tanto pre-  
 „ ziosi! Ognuno interroghi la propria pratica, e  
 „ ne sarà convinto.

„ 70. „ Allorchè l'infermo non è punto inde-  
 „ bolito, e che i parossismi non sono accompa-  
 „ gnati da alcun sintoma pericoloso, si può qual-  
 „ che volta per cedere all'opinione popolare,  
 „ o a' pregiudizj de' mediei, ritardare l'uso della  
 „ china (1); nondimeno, se i parossismi sembri-  
 „ „ no

---

(1) L'opinione del popolo segue sempre i pre-  
 „ giudizj de' Medici. Ho veduto costantemente che quan-  
 „ do il volgo è persuaso dell'abilità di un Professore,  
 „ mette in pratica alla cieca le di lui risoluzioni. Ho  
 „ con ringrascimento veduto in un paese, che il popo-  
 „ lo avea un gran timore della china anche nella cura  
 „ delle intermittenti niente ovrandosi delle continue vit-  
 „ time, ch' erano immolate a quel pregiudizio.

„ no anticipare ne' loro periodi, e specialmen-  
 „ te se essi diventino più lunghi, farà sempre  
 „ vantaggioso di arrestarne il corso dando im-  
 „ mediatamente la china. „

71. „ Si deve non di meno far qualche ec-  
 „ cezione a questa regola generale; non sola-  
 „ mente allorchè vi sono i segni d'infiamma-  
 „ zione interna, ma ancora allorchè la diatesi  
 „ infiammatoria generale del sistema sembra do-  
 „ minare ( §. 13. ). Io credo che la forza to-  
 „ nica della china accresce sempre questa dia-  
 „ tesi, e che essa in conseguenza non solamen-  
 „ te è nociva in tal caso, ma anche senza  
 „ efficacia, come l'esperienza me ne ha con-  
 „ vinto, purchè non siasi dissipata, o confide-  
 „ revolmente moderata per mezzo del salasso,  
 „ e de' rimedj antiflogistici. Soprattutto nelle  
 „ intermittenti di primavera si osserva la diatesi  
 „ infiammatoria, e questo è uno de' casi in  
 „ cui si può con minor danno ritardare l'uso  
 „ della china; ma si deve ancora convenire,  
 „ che in questo caso medesimo si può adope-  
 „ rarla di buon'ora. „

72. Si vuol sapere se in caso d'intermittenti,  
 ti, che vadano unite con qualche ostruzione  
 de' visceri del basso ventre, la china si debba  
 evitare. Molti medici sostengono un tal senti-  
 mento almeno per quel principio che le ostru-  
 zioni fomentino le febbri, e che perciò adope-  
 rando la china si debbano queste accrescere.  
 Io non ho potuto mai comprendere l'origine  
 di un tal pregiudizio. Del resto riflettendosi  
 che le congestioni de' visceri del basso ventre  
 siano il lavoro dell'intermittenti medesime ( §.

11. 39.) ne siegue, che quel medicamento, che distrugge la cagione di esse febbri deve anche dissipare l'effetto, o sia l'induramento degl' ipocondij. Niente di più vero ha l'esperienza. Imperciocchè non solamente in questi casi la febbre, ma benanche tutti gl' induramenti per mezzo della china si sono dissipati radicalmente. Ed in realtà se queste ostruzioni obbediscano all' azione del *ferro p. e.* e del *mercurio*, e di tutti i tonici, per qual motivo la sola china dovrebbe accrescerle? Leggendo-si le opere de' nostri più accreditati maestri si osservano delle meravigliose cure ottenute per mezzo della corteccia in simili circostanze (1). Or che si risponderà a coloro, i quali sostengono che l'uso della China produce dell' ostruzioni? *Lind* ci assicura che avendo fra lo spazio di tre anni consumate circa quattrocentoventi libbre di china, non poté riconoscere qualche sinistro evento essere accaduto a coloro, che l'aveano presa (2). Tutti i medici sinceri hanno osservato altrettanto, ed io medesimo non posso ricordarmi un caso nella mia pratica, sopra di cui potessi appoggiare un tal sentimento. Uomini, lasciate i pregiudizj di taluni medici, e riflettete che non la china, ma le intermittenti mal curate, e rese irremovibili per l'ignoranza de' medici formano le ostruzioni! La china lo farebbe su bel principio, ma l'e-

(1) *Torti, Borstieri, Cullen* ec. sono di questo sentimento.

(2) *Macbride Introdact. tom. II. pag. 69.*

l'esperienza non dimostra ciò (1)?

73. Mi resta a parlare delle recidive. Da non pochi medici è stata imputata la china di essere cagione della riproduzione delle intermittenti, dopochè sono state sfugate una volta, e che lasciano dopo di se delle lunghissime, e tediose convalescenze. Io non niego che succeda spesso di osservar ciò, ma senza alcun dubbio questo accade per opera de' medici. Dovrebbe esser legge, che trattandosi di amministrar la china, o qualunque eccitante non si facesse alto, se non quando la debolezza che forma il

Op.

(1) Allorchè alcuni errori sono sostenuti da uomini di grande opinione, difficilmente si cancellano per intero ad onta de' più grandi sforzi della ragione umana. Tralascio qui di parlare di Ramazzini, il quale per la Dissertazione de *abusu china* parto della sua vechiezza avrebbe dato un crollo a tutte le di lui elegantissime opère, se non fosse stato degno piuttosto di compatimento. Dice di quel Cirillo, che alla fine del secolo XVIII. si ha voluto far credere che la china era nociva, perchè accresceva la spessezza degli umori, e produceva delle ostruzioni ne' visceri del basso ventre (*Fund. Bot. tom. II. de Antiset.*). Se il sangue tende al coagolo delle intermittenti è effetto della debolezza de' solidi, che non reagiscono a dovere contro di essi fluidi, e ciò si osserva in tutte le malattie asteniche. Ma che poi le ostruzioni si facciano dalla china, era questa un'opinione che non avea fondamento, che sulla chimérica teoria del flogisto da lui adottata. Del resto quel valentuomo, cui la Medicina deve molto, avea ragione di dispregiar la china per due motivi. I. per l'abuso abominevole di questa droga in tutte le malattie che avessero ombra di periodo. II. perchè nelle intermittenti perniciose si serviva dell'oppio. Ma se egli nella terzana comatosa commenda la china, perchè nelle altre perniciose l'abborrisce?

malattia è totalmente distrutta, e l'eccitamento ridotto a quel grado che costituisce lo stato sano. Ma disgraziatamente si osserva, che dopo averne consumata qualche oncia, i medici per una imbecillità figlia de' proprj pregiudizj favoriscono al natural abborrimento dell'infermo, e così abbandonano la cura, che aveano cominciata. Or che ne accade: l'eccitamento trovandosi allora molto al di sotto del grado della salute per una picciola cagione deprimente subito si diminuisce, ed ecco la febbre di nuovo in campo. Gli errori dietetici, l'esporsi troppo per tempo all'azione del caldo, e del freddo, l'intraprendere qualche travaglio ec. sono di questo calibro. Ma tutto ciò non succede allorchè la china si prende nella sufficiente quantità: io costantemente ho osservato, che nessuna delle intermittenti anche perniciose siasi riprodotta, quando l'uso degli eccitanti si è prolungato fino a che faceva il bisogno. Inoltre si dovrebbe riflettere, se tutti quelli che liberansi dalle intermittenti vadano esenti dalle recidive. Certo che no! Anzi costoro vi vanno più soggetti. Dunque concludiamo col *Rosen*, che non è per difetto della china che la febbre si riproduce, ma della maniera di adoperarla: tantopiù che tutti quei sintomi, per i quali si biasima la china solevano, anche quando in Europa non era conosciuta, accompagnare le febbri a freddo più di quel che ora fanno. „

74. Dunque qual quantità di china deve consumarsi per non soffrire la recidiva? L'età, la diversità delle intermittenti, e la diversa qualità

ta di essa china non ne fanno determinare il quantitativo. I fanciulli più eccitabili ne hanno meno di bisogno. — Nelle perniciose autunnali e nelle quartane ve ne bisogna molto di più. Finalmente ognuno sa che vi sono alcune specie di china che si possono stimare come i più dichiarati stimoli diffusivi per la loro pronta efficacia. Del resto la regola farà di consumar tanto di china, quanto se ne è impiegato per debellare la febbre (1).

75. *Schmuk* (2) ci fa sapere, che la decozione, e l'estratto di china vagliano molto più nella cura delle febbri nervose, che nelle intermitteni. Imperciocchè essendo tali preparazioni più diffusibili, passano piuttosto nelle seconde vie, laddove la corteccia in sostanza forma un rimedio più adattato nelle intermitteni. In queste essendo il canale intestinale debilitato più del resto del corpo (§ 10.), e dovendo ivi la china trattenerli per molte ore affini di potersi digerire, impiega il necessario tempo per ripristinarvi il primiero eccitamento, che poi si comunica al resto del sistema. Per l'istessa ragione nelle terzane perniciose sono più adattati gli oppiati, come la china è propria per le ordinarie. In fatti siccome nelle prime la debolezza è portata ad un grado sommo, così vi bisognano dei stimoli diffusivi, i quali passino subito ad eccitare tutto il sistema. Al contrario la china, oltrechè in quel caso per

(1) *Borsieri* §. 128. *De Feb.*

(2) *Leutera* cc.

l'estrema debolezza anche dello stomaco potrebbe sul campo esser rigettata; come spesso si osserva; per digerirsi impiega molto tempo, circostanza che nuoce moltissimo. Ecco per qual ragione in alcune febbri la china non suol recare quel giovamento, che si sperava con grande sorpresa de' medici. Per tal motivo è ancora, che ne' giorni avanzati di una ordinaria intermittente la china tante volte riesce infruttuosa: le forze digeritrici sono allora diminuite, o abolite, e l'infermo succumberà perchè non si adoprano degli eccitanti più attivi. Per l'istesso motivo è finalmente che in alcune costituzioni l'oppio non giova molto, ed all'incontro la china è profittevole. Tale è stata la confluenza di quest'anno presso di noi, che non ha portata seco alcuna delle terzane perniciose. Quindi si rileva la grande regola Browniana, che ci prescrive il cambiamento degli eccitanti in ogni cura che s'intraprende; ed in ciò è necessaria la prudenza de' medici, mentre vedendo che un medicamento sia infruttuoso, subito se ne adoperi un altro (1).

76. Ci-

---

(1) La polvere di Rocca secca è un altro antifebrile usato qualche volta presso di noi. Cirillo ne porta la formola per chi è curioso di saperne la composizione. Si crede che la forza eccitante di cui gode, sia più grande di quella della china; io però non l'ho giammai adoperata. Del rimanente, il sapore amaro e vivo che ha, dimostra che sia di grande efficacia. ---- Finisco questo capitolo con notare, che Brown crede inefficace la china nella cura delle terzane maligne ( *Element.* §. 666. ), e che se qualche volta ha giovato in simili circostanze, tutto il vantaggio debbasi attri-



76. *Civello* con gran vantaggio ha adoperata la mirra alla dose di una dramma al giorno nelle intermittenti ostinate. Le persone deboli, e tendenti all'edema ne hanno ricavato maggior utile. Per me non ho adoperata questa droga sola, ma mi è sembrato che la china, alla quale la univa, abbia acquistata maggior attività.

### Dell'Oppio.

77. Per gran tempo si è tenuto l'oppio come un sedativo. Ma perchè nelle malattie sterciche non riusciva tale, gli fu attribuita anche la forza stimolante. Or se uno sostenesse che un corpo nello stesso tempo sia dotato di gravità, e di un'altra forza a quest'opposta, non farebbe egli degno di riso? Tale è stato il caso dell'oppio, e pure i medici hanno avuto il coraggio di sostenere un tal assurdo. Sebbene *Boerhaave* fosse persuaso, che la forza dell'oppio

F

pio

---

attribuire al veicolo spiritoso, nel quale si è stemperata. Io non niego che per quel che si è detto di sopra (§. 75.) questa droga delle fiere abbia potuto essere insufficiente; ma nel tempo stesso assicuro, che io prima della generale introduzione dell'oppio, ho avuto qualche volta de' miracolosi risultati per mezzo della sola china. Di passaggio so sapere di aver guarita una vecchia attaccata da terza diaforetica con questa medicina. Nel sesto giorno i sintomi erano volti ipocratico, tatto freddo, vomito continuo di bile, furore colliquativi, e polsi interamente aboliti ne' carpi. Si diede la china insieme con difficoltà a cagion del vomito, e con nostra meraviglia dopo due giorni apparirono i polsi, ed un calore amabile si diffuse per tutto il corpo. Ancora vive, e sta bene.

pio fosse identica a quella del vino, e delle altre sostanze spiritose, tuttavolta queste idee non furono adottate da alcuno. Il primo che ci abbia dimostrato, che l'oppio sia sempre, ed in ogni caso il più grande eccitante è stato l'immortale *Brown*. Egli è stato il primo a conoscerne l'indole, ed egli il primo l'ha con vantaggio applicato ai più grandi mali della misera umanità!

78. Fra tutti gli argomenti rapportati da *Brown* per dimostrare la forza eccitante dell'oppio, dice *Weikard*, il più grande è che i Maomettani si servano di quello come noi del vino. Tutte le nazioni hanno il proprio inebriante, ed i Turchi per un sacro divieto non potendo usare il vino, vi sostituiscono l'oppio (1).

Se l'oppio feda il dolore, questo deve essere astenico o sia figlio della debolezza: allora è che per la sua forza eccitante rialza l'eccitamento al grado della sanità, toglie lo spasmo, e trattandosi di materie eterogenee negli intestri-

ni

---

(1) *Linneq* ( *Amoenitat. Accademicæ. Inebriantia* )  
 Così dico: *Tunc olim hæc ( opio ) magis quam hædie abusi sumus qui id a grano ad drachmam usque sumunt, post longiori usu in consuetudinem cessit naturalem. Hoc pellit curas, mastritiam, et periculorum metum, excitat hilaritatem, risum, oblivionem, stultitiam, furorem; quam abrem etiam Imperatores eorum sæpe militibus in aciem educendis drachmam opii viritum præbent ut hostem impeterriti adgrediantur. (S. 3.)* Or non sono gl' istessi presso di noi l'effetti del vino, e de' spiritosi? Se l'oppio preso in dose avanzata produce il sonno, nasce perchè esaurisce l'eccitabilità, la rende inabile a sentire gli stimoli ordinari; E non è anche questa una dimostrazione della di lui forza eccitante?

ni che lo fomentano, le espelle. Ma date l'oppio a quello che soffre la peripneumonia stenica, o che abbia un reuma dell' istessa indole: I dolori si accrescono, e l' infermo peggiora sensibilmente. L' azione adunque dell' oppio è sempre la stessa, e la diversità degli effetti nasce dallo stato diverso del sistema.

79. Ma perchè l' oppio in alcune malattie rende più raro il polso, che era frequente, ed in altre da raro lo accelera? Primieramente si rifletta, che questo fenomeno è costante propinandosi qualunque eccitante. -- Inoltre in tutte le malattie di grande astenia il polso è debole, molle, picciolo, e molto frequente. Il sangue non potendo con energia in queste circostanze essere spinto fino nell' estremità de' vasi, deve necessariamente piombare nel cuore: Questo oppresso, per così dire, dall' enorme quantità di esso sangue, da cui viene continuamente stimolato, e non potendo colla forza, almeno colla frequenza delle contrazioni cerca di allontanarlo. Quindi le cennate contrazioni per quanto sono frequenti, altrettanto sono imperfette. Or l' oppio distruggendo la debolezza, e mettendo il cuore nel suo stato di energia, l' espulsione del sangue è completa, ed il polso diventa raro. Per l' istessa ragione il polso raro diventa frequente, e continuando lo stimolo dell' oppio, si dà origine alla debolezza indiretta, onde poi il polso si rende frequentissimo. Ad ognuno è nota la *febbre artificiale della china*: e qui giova ripetere che gl' istessi effetti si ottengono dall' alcool, dal vino, dal vitto lauto ec.

80. Quanto si è finora esposto senza replica dimostra che l'oppio sia eccitante. Dunque le intermittenti devono riconoscere in questa droga il principal rimedio; e perchè la quantità, che se ne adopera deve esser menoma, se non si vogliono aspettare de' cattivi successi; egrun concepisce che la forza eccitante, di cui è forbito deve essere grandissima. Per tal motivo è che tragli eccitanti occupa il primo luogo. Quindi le febbri di *mutazione*, o le terzane perniciose, che consistono nel supremo grado dell'asteria riconoscono nell'oppio il vero antidoto ( §. 75. ). Le sorprendenti guarigioni ottenute da *Cirillo* con tal mezzo, e da tutti i medici, che con discernimento se ne avvalgono dimostrano ciò ad evidenza. Ma quel che dimostra dippiù l'energica forza dell'oppio si è che tutte le malattie, che per suo mezzo guariscono, terminano in tempi non *critici*, cioè quando non se ne può attribuire la guarigione alle pretese forze della *natura medicatrice*.

81. Per me posso assicurare, che tutte le terzane dette da *Bortieri* *perniciose*, e descritte ne' suoi elementi, si sono per mezzo dell'oppio agevolmente guarite: Anzi quell'infermi, che da altri medici si erano abbandonati come incapaci di guarigione, avendo prima propinata molta china inutilmente, si sono da me ridotti quasi sempre allo stato di sanità. Giovani, io non v'inganno. Siano le intermittenti accompagnate da delirio, da letargo, e da apoplezia. Sia l'infermo sopraffatto da freddo marmoreo, da sudori viscosi, ed incoercibili, manchino pure i polsi, e si obliterino interamente;

vi appariscano evacuazioni terribili di bile per la bocca, o per le sedi, sia tormentato da' dolori atroci in qualunque parte del corpo; non vi scoraggite, date l'oppio con prudenza, e regolatene la quantità secondo i bisogni; in tal modo otterrete le più felici guarigioni. Ed in realtà immantinente offerverete, che al tatto freddo succede un calor piacevole, e grato, i polsi ricompariscono spasi ed aperti, i dolori si dileguano, e con un dolce sonno i sudori colliquativi si cambiano in una salutevole traspirazione. Finalmente l'asprezza, e lo svifamento del volto si cambieranno in amena gioivialità (1).

Or se l'oppio forma la conveniente medicina delle terzane perniciose (§. 75.), nella così detta terzana comatosa la sua forza è troppo dichiarata. Poichè è certo, che nelle astenie quel viscere sia caduto in maggior debolezza, che più delle altre parti viene affetto (2); ne siegue che in questa il cervello debba essere più debilitato. Or perchè l'oppio, come tutti i liquori spiritosi oltre di accrescere l'eccitamento in tutto il sistema agiscono con maggior ener-

F 3

(1) Tutti i segni Ippocratici presagienti la morte sogliono esser fallaci nelle intermitenti. L'unico segno che ho trovato vero è stata la respirazione difficile, ed inferiore unita al colore cinereo del volto. Questo comparisce negli ultimi giorni della malattia, ed allora si suppone che tutti gli altri segni vi vadano uniti. Ma quando si sono tentati tutti gli eccitanti inutilmente, non vi sarà forse un dato dippiù? La scienza del prognostico è difficilissima, ma in queste febbri molto più: io mi sono astenuto di farne parola per quel che si è detto nel §. 15. n. 4.

(2) *Brown Elem.* §. 204. ec.

energia verso del cervello medesimo; il che si pruova ancora dai polsi, i quali in tali circostanze si rendono rari, e *capitali* da interni, e frequenti che prima erano; (§. 79.) si conchiude che per doppio motivo l'oppio in tal febbre debba giovare. L'esperienza conferma questo sentimento. Imperciocchè al delirio succede un placido sonno, l'affezione soporosa si toglie a proporzione dell'ostalmia, che l'avea presagita; il colore del volto si fa naturale, e cessando subito la febbre l'infermo ricupera la sanità.

82. Tutte le addotte osservazioni chiaramente dimostrano che l'oppio sia la più eroica medicina, che ci abbia potuto data l'*Autor della Natura* per riparare ai grandi malanni, cui va soggetta la nostra machina. Fraditanto sebbene da lungo tempo fosse in uso tra gli uomini (1), tut-

---

(1) La storia della medicina ci fa sapere, che gli opiiati erano praticati sin dalla più rimota antichità. Io di ciò non intendo parlare, ma dirò solo che *Riccio* si servì del laudano liquido per curare una terzana soporosa. (*Werlhoff. obs. p. 85.*) *Lind* adoprava l'oppio a larga mano nella cura delle intermitteuti. Egli fu il primo che avvertì i parossismi febbrili diventare di minor durata, e menò affittivi, prendendosi tal droga; che rinfrescavasi l'infermo dal calore urente nell'altrezza del parossismo; che i parossismi cedevano più tosto alla china; che la testa si sollevava, e cessava il delirio; ed osservò finalmente che tutti quelli, i quali per mezzo dell'oppio si liberavano dalle intermitteuti, non vedevano poi assaliti da idropisie, o dal morbo regie, come quei che facevano uso di altre medicine. Queste osservazioni si verificano alla giornata da tutti coloro che si avvalgono della detta medicina. Finalmen-

tuttavolta perchè in virtù de' principj di *Brown*, si è stimato, e si crede da taluni che sia un medicamento nocivo. Tutti i veterani barbassori altro non predicano, e ne avvertiscono gl' infermi. Ma ognuno vede che l'odio di costoro non è contro dell'oppio, che di nascosto adoperano più degli altri, ma bensì contro il nome di *Brown*.

83. Le difficoltà solite a farsi da quest' impostori sono le seguenti. I. Che l'oppio attrassa l' evacuazioni anche le più necessarie. II. Che produce un sonno profondo, che tante volte cambia in morte. Innanzi di rispondere alla prima difficoltà si vuol sapere, se l'oppio abbia bisogno di preparazione. Si è detto che questa non sia necessaria nella propinazione della china ( §. 68. ); or sarebbe necessaria per l'oppio, che occupa sì picciolo volume? La preparazione dunque è l'indicazione, avvertendo sempre di tenere avanti gli occhi quel che si è detto per l'uso della china.

Io non posso affatto comprendere in qual modo l'oppio possa attrassare delle evacuazioni, quando rifletto, che la sua azione consiste nel distruggere la debolezza, e perciò nel rialzar l'eccitamento a quel grado che forma lo stato sano ( §. 78. 79. ). Toglierà dunque l'oppio le smoderate evacuazioni della bile, e

F 4

del

---

mente il nostro *Cirillo* anche da qualche tempo curava felicemente le febbri di *mutazione* coll' oppio. Ma se ne sapeva l'azione? Si adoperava a caso, ed ognuno allora n'era soddisfatto; Ed or che si sa essere eccitante, vi sarà forse alcuno, che lo stima nocivo?

del sangue p. e. de' sudori ec. Ma ognuno sa che questi eccessi sono figli di un' estrema debolezza, e perciò dello stato morboso che la produce. Dunque restituendo lo stato sano deve anche restituire tutte quelle funzioni, che lo formano. Se modera l'eccesso del moto peristaltico, non perciò ne siegue che debba sospenderlo interamente. Ed in fatti molte volte ho veduto accrescersi il detto moto peristaltico, mentre se ne faceva uso, e per mezzo delle evacuazioni cacciarsi de' molti lombrichi, ed altre materie fecolente con grande vantaggio degl' infermi. Fin da molto tempo avea detto *Tissot*, che la moltiplicazione de' vermi negl' intestini nasceva dalla debolezza del sistemagastro, e che la vera cura dovea consistere nel corroborarlo: quindi si osserva che la china tante volte faccia le veci di antelmintico. L' oppio fa altrettanto. In molti ragazzi, che in decorso di qualche febbre sono caduti nel meteorismo, l'uso dell' oppio ha aperte le vie delle fecue, e si sono espulsi innumerabili lombrichi.

84. La seconda difficoltà è assolutamente falsa. Io non niego, che in un uomo sano, o in quello che soffre qualche stenia l' oppio avanzando l'eccitamento verso la debolezza indiretta possa produrre un sonno mortale; ma in una malattia astenica priachè l' oppio, o qualunque altro stimolante produca questa circostanza vi è bisogno di tempo, e che se ne consumi una straordinaria quantità. Continuamente l' esperienza ci fa vedere che un' allegra vigilia siegue l'uso dell' oppio nelle malattie asteniche ;  
ed



ed il sonno che si osserva è naturale, ristorante, e dispone la macchina a riacquistare il perduto equilibrio. Allora le secrezioni naturali si ripristinano ed il sistema si rinvigorisce (1). La maniera inoltre, colla quale si adopera l'oppio oggidì, cioè a riprese ha sbalorditi anche i suoi persecutori. In tal modo non solamente l'azione viene continuata, ma anche circoscritta. Imperciocchè consumandone una mediocre quantità in un dato tempo, si è sempre nel caso di moderarne gli effetti, quante volte si scorge che piegassero al male. Consultando la mia pratica, e quella de' miei amici, non posso rinvenire un caso solo, in cui questa medicina così propinata abbia generato del male, ma in contrario ha sempre prodotta la soddisfazione, e la sanità di tutti quelli che l'hanno presa.

85. Tutto ciò che finora si è detto riguarda gli altri stimoli diffusivi, perciò me ne astengo di parlare particolarmente. Dirò qui solamente qualche cosa del vitto. Tutti i medici di qualunque età concordemente hanno detto che l'astinenza nelle intermittenti sia nociva.

Quin-

---

(1) Qualche volta per l'eccesso dell'oppio ha potuto nascere un sonno profondo: di questo così parla Cirillo: *Scire tamen oportet, quod non raro dum opium febricitantibus propinatur, adeo profundus oritur somnus, ut etiam medicus exercitissimus de aliquo damno dubitare possit. Verum nullius momenti accidentia inde sequuntur, nam post paucas horas copiosa, & salutaris oritur perspiratio, & cum sonno symptomata omnia dissipantur.* Alcuni che sono naturalmente più eccitabili, o che non hanno mai fatto uso di liquori spiritosi cadono in questo sonno. La china nell'acqua conviene più.

Quindi si devono stimare come contrarj al senso comune coloro, che per poter proibire qualche cosa negano qualunque ristoro ai poveri infermi. Del resto se *Brown* non si può dire l'inventore del regime dietetico, senza dubbio deve stimarsene il riformatore. Dove per lo innanzi si confondevano nello stesso tempo e frutta, ed acidi, e siero, e brodi, ed eccitanti ec. Egli è stato il primo a prescrivere la dieta debilitante nelle stenie, e la corroborante nelle malattie di debolezza. In queste ultime non solo gli eccitanti, ma benanche i cibi nutrienti sono necessarij, giacchè come stimoli agiscono nell'istesso modo. Stimò inutile di ricordare, che questi cibi debbano essere adattati alle forze digestrici, ed allo stato di un infermo, mentre ben si sa, che nelle grandi astenie anche cibi più digeribili, e più eccitanti, come la carne fresca ec. non si possono smaltire, se non in forma di brodi. Giovani, se stimate gli eccitanti necessarij per la cura delle intermittenti, credete pure che il vino, il rosolio, i brodi forti, e le carni fresche ben preparate siano indispensabili; l'azione è la stessa, e per ciò l'indicazione. Guardatevi dall'uso de' vegetabili, e guardatevi pure dal prescrivere agl'infermi una astinenza perfetta da qualunque cosa. Questi allora obbedendo alle voci della natura mangeranno ciò che gli viene in mente, e perchè non ne ricevono male, si befferanno in segreto della vostra condotta...

86. Resta finalmente a far menzione delle medicine esterne solite a praticarsi nella cura delle intermittenti. Si riducono queste oggi  
gior-

giorno ai bagni caldi di acqua semplice, a' bagni di china, ed a' vesicatorj. Mi sono servito de' bagni caldi di acqua semplice nelle terzane perniciose dette *colica e disenterica*: Posso assicurare d'averne ottenuti degli ottimi successi. Ma chi non sa quanto siano necessarj i vesicatorj? In tutti i casi, ne' quali si vede impegnato il cervello, e le forze sono depresse, l'azione di questi stimoli esterni non deve trascurarsi, specialmente se si applichino o sul cranio, o nelle sue vicinanze. L'ingorgamento interno prodotto dal general rilassamento viene equilibrato in qualche modo dallo stimolo vicino. Le strofinazioni esterne fatti lungo la spina nell'ingresso del parosimo febbrile sono utilissime, specialmente se si adopera il laudano liquido; ma i bagni di china ne' bambini, che aborriscono ogni medicina sono troppo vantaggiosi. Le terzane affittive, le quartane ostinate guariscono facilmente con tal mezzo.

#### C A P. IV.

##### *Cura de' morbi cronici che succedono alle intermittenti.*

87. **D**Opochè si è dimostrato che i morbi, i quali succedono alle intermittenti siano della stessa indole di queste, ne siegue che quanto abbiamo detto della cura di esse intermittenti compete agli altri, che ne sono prodotti. Ma perchè in questi la debolezza è maggiormente confermata, siccome si rileva dalla manifesta degradazione del sistema, così

la cura sebbene sia fondata sugli eccitanti, pure non può essere di breve durata, e gli eccitanti medesimi devono essere più permanenti, che non è la china sola. Se n'ecceppa la disenteria, la quale obbedisce ai stimoli diffusivi, malgrado la situazione datale tra le malattie croniche. Dovrei serbare qui l'istesso ordine, che ho tenuto per la cura delle intermittenti, ma perchè si cagionerebbe una grandissima confusione, perciò ne facciamo di meno.

*Cura della disenteria.*

88. L'oppio in questa malattia è di grandissimo vantaggio: basta si dia nel principio, in pochi giorni svanisce, come pure se non riconosce un'origine locale. Costantemente si osserva, che cessano prima i dolori, indi l'evacuazioni sanguigne, e finalmente ricuperatosi il moto peristaltico, succede l'espulsione delle fecce dure. Abbiamo di sopra (§. 83.) veduto se l'oppio ostruisce il ventre.

Non solamente gli eccitanti interni, ma anche gli esterni ho veduti vantaggiosi nella disenteria. Quindi i bagni di acqua calda, ed anche i fomenti caldi sulla regione dell'addome, le unzioni di laudano liquido, ed in alcuni casi disperati l'applicazione del vescicatorio sulla regione detta, non mi hanno giammai defraudato dell'aspettativa.

89. Ma se le fecce dure distendono gl'intestini crassi, e vi producono lo spasmo, perchè non procurate l'espulsione? Primieramente non bisogna procurare che se ne accutoline  
del

delle nuove, il che si può ottenere per mezzo del latte, che in poco volume contiene molto nutrimento. Inoltre l'uso de' purganti tonici, e specialmente del tabarbaro (§. 63.) può soddisfare a questa indicazione. Ma immediatamente si deve ritorhare all'uso degli eccitanti.

Si è per molto tempo dato l'emetico in questo morbo; e si è tenuta l'ipercuona come uno specifico. Se gli emetici si danno non per evacuare, ma solamente per muovere la nausea possono giovare, perchè in tal caso riescono eccitanti. Altrimenti debbono nuocere. Per tal motivo è stato che in caso di disenterie epidemiche, in cui la debolezza è massima, gli emetici sono diventati micidiali.

### *Cura dell' Ostruzione .*

90. Avendo osservato che tutti quelli che soffrono ostruzione nella milza, o negli altri visceri del basso ventre siano caduti in una grande astenia (§. 44.) e che questa più domini ne' medesimi visceri affetti (§. 39.); ne siegue che la cura da intraprenderti debba consistere nel rinvigorire il sistema in generale, non lasciando di eccitare immediatamente, se è possibile, la parte debilitata per mezzo de' dovuti rimedj.

91. O sia che il ferro entri nella composizione del sangue (1), il quale è il principale in-

molo, che mantiene la vita, ed unito a quello abbia tutto l'agio di stimolare universalmente il sistema; o sia che nelle malattie croniche mancando il sangue dalla dovuta quantità, anche il ferro non sia sufficiente, e non si produca il giusto eccitamento; egli è certo che l'uso di questo metallo sotto qualunque forma siccome giova in parecchi morbi cronici, così forma uno de' principali rimedj nella cura dell'ostruzione. Imperciocchè sul momento si ripristina l'attività dello stomaco, le forze si riacquistano, compare il color fresco nel volto, e le efflorescenze della pelle (pretesi prodotti delle acrimonie) svaniscono. Le urine depongono molto sedimento, ed i visceri si dispongono per lo loro stato naturale. Accrescono poi l'efficacia del ferro gli esercizi del corpo, ma soprattutto l'equitazione. Non mi dilungo su di ciò trattandosi di cose note a tutti (1).

92. Che se poi in virtù di questi tonici l'ostruzione non si dilegui, allora bisogna metter mano ad un altro eccitante, che si adopera esternamente, ed immediatamente sulla parte. In-

---

(1) Prendendo il ferro solo, lo stomaco subito si nausea. Questo è il motivo per cui vi si aggiungono delle sostanze aromatiche, e la china, e se ne formano quindi tanti *vini medicati*. Il ferro solo ne forma la base. Però bisogna scioglierlo con qualche acido vegetabile, affinchè subito si digerisca. Io mi servo della seguente formola, volendolo propinare in forma fluida. *Recip. Cort. Peruv. contus. drach. V. limatur. ferri drach. j. Cremor. tart. scrup. j. Vin. Merac. lib. j. decoq. ad tertiam part. consumpt. & cola. Accip. æg. unc. j. quotidie.* Si protrae l'uso secondo il bisogno.

Intendo del *mercurio*, che in forma di pomata si frega sulla milza, o sul fegato. Aveano fin da molto tempo gli Orientali il costume di adoprare il mercurio sulla parte in caso d'infiammazione del fegato. Or questo lodevol costume si è introdotto presso di noi, e giornalmente se ne osservano degli più ammirabili effetti. Questi dipendono da due motivi. I. perchè la medicina esterna deve preferirsi a qualunque interna, quando è eseguibile. II. perchè non vi potrebbe essere al mondo medicamento più attivo quanto lo è il mercurio. Dimostro la prima parte di questa assertiva, riflettendo che adoperato il mercurio per bocca non produce quell'immediati, e grandi effetti, che si ottengono usandolo esternamente, e sulla parte. Non posso negare che la pressione cagionata dalle frizioni conduce molto a risvegliare l'eccitamento in quei visceri, i quali da gran tempo erano caduti nell'inazione. Quindi s'intende in qual maniera agiscano le leggiere battiture, che qualche volta han potuto avere qualche risultato. Del resto tutto il buon esito deve ripetersi dalla somma forza stimolante del mercurio. Tutti que' buoni effetti che produce il ferro (§. 91.) sono fatti in più breve tempo dal mercurio. Ma soprattutto il tumore svanisce da giorno in giorno sensibilmente, e le urine si caricano di un sedimento crasso all'eccesso, e ne' polsi si osserva qualche mossa febbrile. Se nel tempo delle frizioni si usa la sera un opiato, si ottiene la cura più spedita, e felice. Finalmente tralascio di ricordare a prevenirè la

## Cura dello Scorbuto.

93. Da quel che si è detto (§. 45.) si rileva che lo scorbuto, di cui qui si parla, sia dipendente dall'ostruzione, ed in conseguenza quell'istessi rimedj, che si sono stimaci (§. 91.) necessarj per quella, sono anche indispensabili in questo. È inutile ricordare ciò che faccia d'uopo per i varj accidenti, che possono accadere in questo stato, mentre sono cose note a tutti. Solamente dirò, che trattandosi di emorragia incoercibile esternamente ho trovato più vantaggioso l'alcali volatile fluore ( ammoniaca allungata ) oltre all'uso degli eccitanti interni. L'erosione delle gengive si è cicatrizzata colle lavande di decotto di china, ed acido vitriolico ( acido solfurico ), o con questo solo allungato nell'acqua.

94. Le ulcere alle gambe (§. 46.) che compariscono in queste circostanze hanno bisogno molto più del metodo di *Underwood*, cioè degli eccitanti tanto interni, quanto esterni. Noterò solamente che oltre all'esercizio, alla fasciatura stretta, ed al precipitato rosso sulla parte, io ho ritrovato più vantaggiosa l'aspirazione della polvere di oppio, specialmente in quelle piaghe, che essendo molto antiche eransi rese quasi insensibili all'azione del precipitato. Ho osservato costantemente che l'oppio produceva de' forti dolori sulla parte dove il precipitato si ricevea con indifferenza. Ed ecco un'altra dimostrazione della forza stimolante dell'oppio.

Per una particolare esperienza ho ritrovato i

leg-



leggieri ematici essere di grande ajuto per affrettare la cura delle piaghe delle gambe. Ma oltre a questi tutti i tonici sono necessarij.

Finalmente fò sapere, che i mali ordinariamente temuti dopo la guarigione delle ulcere delle gambe da me non si sono giammai osservati. Gl'infermi dopo la cura hanno goduta la più invidiabile sanità.

### *Cura dell' Idropisia .*

95. Questa consiste nell' impedire all' arterie esalanti la ulteriore profusione della parte sierosa nelle cavità, o nella cellolosa. (§ 47. 48.) e ridonare l' energia ai vasi inalanti. Ma in qual maniera si può ottener ciò? Non altrimenti che con restituire il primiero vigore al sistema. Que' medici, che hanno la sola mira di evacuare l'acqua svafata, sembra che pensino a distruggere gli effetti, senza punto badare alla causa. E' curioso l' osservare, che parecchi autori convengono nell' ammettere la debolezza per cagione dell' idropisia, tuttavolta non trattano altrimenti i loro infermi, che con i soli purganti. *Jones* ( tom. II. p. 83. ) ci racconta delle cure memorabili fatte per mezzo degli eccitanti, ed io posso assicurare, che quante volte in tali circostanze ne ho fatto uso, ne ho ottenuto de' buoni risultati. Dunque non i debilitanti, ma le sostanze spiritose, i tonici, il vitto lauto ne devono formare la cura, quando sia possibile. L'anno scorso guarj un ascitico, che era caduto in questo morbo per inter-

perati furono i tonici secondo la formola ( §. 91. ), le fregagioni sulla parte di canfora sciolta nell' olio comune, e l' equitazione. Fra 'l giro di pochi giorni si aprirono le orine, e l' infermo guarì perfettamente.

La scilla unita all' oppio si è molte volte sperimentata giovevole.

## C A P. V.

### *Breve Ricapitolazione della Cura.*

96. **L**A cura delle intermittenti si fonda sugli eccitanti. ( §. 49. 64. )

Ma perchè in alcune di esse l' astenia o non è dichiarata, o non esiste, essendo d' indole opposta, convengono il salasso, e gli evacuanti. ( §. 13. 50. 58. e seg. )

Se l' astenia è mediocre, gli emetici dati in piccole dosi possono propinarsi ( §. 58. ), come anche nelle terzane ordinarie.

Essendovi abbondanza di bile, gli evacuanti sono indicati ( §. 60 ); e trattandosi di purganti devono adoperarsi i tonici ( §. 63. )

Questi si adopereranno ancora allorchè fugata la febbre si scorga cacochilia nelle prime strade ( §. 63. ), che non è potuta evacuare per le angustie del tempo, e per lo pericolo della febbre. Però ottenuta l' evacuazione si verterà subito all' uso degli eccitanti ( ivi ).

Se le terzane sono affittive, o diuturne si viene all' uso della china ( §. 67. ), come pure se attacca delle persone deboli ( ivi ).

La china può adoperarsi con successo nelle ter-

99

terzane perniciose, e nelle così dette febbri di mutazione ( §. 67. 75. )

Non vi bisogna alcuna preparazione ( §. 68. ) nè si deve temere alcun male. ( §. 72. )

Non si può determinare la quantità della china da consumarsi per una data febbre, ma in generale nelle perniciose, e nelle quartane ne bisogna maggior quantità. Però unendovi dell' oppio, o prendendolo prima, la china si rende più efficace.

Nelle terzane perniciose l' oppio è il più adattato rimedio. ( §. 75. ) Nè se ne può temere alcun malanno ( §. 85. )

97. Resta a parlare della cura delle recidive. Si è veduto nel §. 73., in qual maniera queste si producano. Or perchè è noto che nella convalescenza le forze digestrici non interamente sianfi ricuperate, ne viene che le indigestioni sianno frequentissime. Per tal motivo nelle recidive, che immediatamente le sieguono, gli emetici, ed i purganti tonici possano recare del grande giovamento. Spesse volte mi è accaduto di osservare cadere immediatamente sotto dell'emetico la febbre, che si era riprodotta. Che se poi ciò non si ottiene, allora subito si adopreranno quell' istessi eccitanti, che hanno fugati i primi accessi di parosismi, e continuandoli per qualche tempo si restituirà il primiero eccitamento al sistema.

F I N E.

# I N D I C E.

<i>Prefazione.</i>	Pag. v.
<i>Sezione I.</i>	
<i>Cap. I. Descrizione delle febbri intermittenti.</i>	1
<i>Cap. II. Descrizione di alcuni sintomi ec.</i>	5
<i>Cap. III. Diagnostica.</i>	12
<i>Cap. IV. Stato de' fluidi.</i>	21
<i>Cap. V. Cagioni produttrici.</i>	25
<i>Cap. VI. Malattie dipendenti dalle intermittenti.</i>	38
<i>Sezione II.</i>	
<i>Cap. I. Cura delle febbri intermittenti.</i>	56
<i>Cap. II. Degli emetici, e purganti.</i>	61
<i>Cap. III. Degli eccitanti.</i>	69
<i>Cap. IV. Cura de' morbi cronici.</i>	91
<i>Cap. V. Ricapitolazione della cura.</i>	98

VAX1533644